

A cura del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede

FORTI NELLA TRIBOLAZIONE



La comunione della Chiesa
sostegno nel tempo della prova



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

A cura del Dicastero per la Comunicazione
della Santa Sede

FORTI NELLA TRIBOLAZIONE

La comunione della Chiesa
sostegno nel tempo della prova



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

Immagine di copertina

Exultet iam angelica turba caelorum, Ms Vat. Lat. 3784, f. 1r

© Biblioteca Apostolica Vaticana

© Copyright 2020 – Libreria Editrice Vaticana

00120 Città del Vaticano

Tel. 06.698.45780 - Fax 06.698.84716

E-mail: commerciale.lev@spc.va

ISBN 978-88-266-0430-5

www.vatican.va

www.libreriaeditricevaticana.va

INTRODUZIONE

La grave situazione in cui tanti Paesi del mondo sono precipitati a causa della rapidissima diffusione del Covid-19 ci mette tutti alla prova. Sappiamo purtroppo che questa crisi non è destinata a risolversi in tempi brevi e che la pandemia si sta diffondendo. Siamo posti di fronte a uno stato di cose che fino a qualche settimana fa sarebbe sembrato inimmaginabile, come lo scenario di un film di fantascienza.

Tutto improvvisamente è cambiato, e sembra vacillare ciò che prima davamo per scontato: il modo di relazionarci con gli altri al lavoro, la gestione degli affetti, lo studio, lo svago, la preghiera e la possibilità di partecipare alla messa...

In ogni caso la cosa più grave è che questa epidemia – come ogni epidemia – non è soltanto una minaccia a delle abitudini consolidate ma soprattutto è causa di tanta morte, di tanto dolore, di tanta sofferenza. Migliaia di persone si sono ammalate gravemente, sono morte. Tante famiglie piangono i propri cari, ai quali non hanno potuto stare vicino, ai quali non hanno potuto dire *addio*, e che sono stati cremati senza che sia stato celebrato un funerale.

Caratteristica della morte al tempo del Covid-19 è proprio la solitudine, l'impossibilità di avere accanto a sé i propri cari, l'impossibilità di ricevere i sacramenti, di confessarsi, di essere accompagnati all'ultimo respiro da una voce amica che non sia quella dei medici o degli infermieri che lavorano nelle corsie degli ospedali allo stremo delle forze. Proprio a questi ultimi va la gratitudine di tutti,

perché in prima linea combattono quotidianamente per la vita delle persone. Accanto a loro vanno ricordati gli operatori della sicurezza pubblica, le persone che lavorano nelle attività strategiche della collettività, i tanti volontari che continuano ad aiutare i più bisognosi, gli anziani soli, i poveri. Vanno ricordati anche i tanti sacerdoti, religiosi e religiose che condividono le sofferenze della loro gente: in tanti hanno sacrificato la loro vita.

Per molti credenti, l'impossibilità di partecipare alla liturgia e ai sacramenti aggrava la situazione di smarrimento, sconforto e sconcerto, anche se la Chiesa ci invita a rinnovare la nostra fede in Cristo Risorto, che ha vinto la morte, e l'ha resa luogo di incontro sicuro con il volto buono del Padre. Le difficoltà del momento hanno stimolato la creatività e l'inventiva di tanti sacerdoti, che utilizzando i nuovi mezzi di comunicazione si rendono presenti nella vita delle comunità e delle famiglie rinchiuso nelle case delle città semideserte.

La realtà nella sua evidenza ci chiede di vivere questo tempo per il bene di tutti e soprattutto delle persone maggiormente a rischio, nella solitudine delle nostre case, degli ospedali, delle case di riposo. Certo, le domande di fede restano, perché neanche come credenti siamo stati mai educati negli ultimi decenni a vivere simili emergenze, a vivere cioè la comunione ecclesiale nonostante la separazione e la lontananza, senza rischiare di cedere alla tentazione di una devozione tutta solitaria.

Eppure è utile ricordare che non è certo questa la prima volta in cui l'umanità, e i cristiani, si sono trovati di fronte ad eventi di questo genere. La fede cristiana, vissuta quotidianamente nei suoi elementi essenziali, genera uno

sguardo sulla realtà, la possibilità di scorgervi la mano di un Dio che è Padre buono e che ci ha amati così tanto da sacrificare suo Figlio per noi. La Chiesa porta così nel tesoro della sua tradizione vivente, un tesoro di sapienza, speranza, opportunità per continuare a sperimentare – nella solitudine e a volte perfino nell’isolamento – che siamo davvero “una cosa sola” grazie all’azione dello Spirito Santo.

Questo libro vorrebbe essere un piccolo aiuto offerto a tutti, per saper scorgere e sperimentare nel dolore, nella sofferenza, nella solitudine e nella paura la vicinanza e la tenerezza di Dio. Certo, la fede non cancella il dolore, la comunione ecclesiale non toglie l’angoscia, ma illumina la realtà e la rivela abitata dall’amore e dalla speranza fondata non sulle nostre capacità, ma proprio su Colui che è fedele e non ci abbandona mai.

Il testo si articola in tre sezioni.

Nella prima troviamo preghiere, riti, suppliche per i momenti difficili. Sono testi che provengono da diversi contesti ecclesiali, appartengono a diverse epoche storiche e per questo possono essere una fonte ulteriore di condizione a livello della Chiesa universale. Ci sono preghiere per i malati, per la liberazione dal male, per affidarci fiduciosi all’azione dello Spirito Santo.

C’è poi una seconda parte, che raccoglie le indicazioni della Chiesa per continuare a vivere e ad accogliere la grazia del Signore, il dono del perdono e dell’eucaristia, la forza delle celebrazioni pasquali, sebbene non possiamo fisicamente partecipare ai sacramenti.

C’è infine la terza parte, che raccoglie le parole che Papa Francesco ha pronunciato a partire dal 9 marzo scor-

so per sostenere tutta la comunità ecclesiale in questo tempo di prova: sono per lo più le omelie quotidiane della Messa di Santa Marta e i testi degli Angelus domenicali. Ascoltare la sua parola ci aiuta a riflettere e a sperare, ci fa sentire in comunione con Pietro e uniti a lui.

Questo libro che il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede ha pensato di preparare mettendolo a disposizione di tutti, ha una caratteristica fondamentale: viene aggiornato costantemente, alla luce dei nuovi interventi del Papa e della “riscoperta” di altri tesori della nostra tradizione ecclesiale. Il libro sarà dunque pubblicato sul sito della Libreria Editrice Vaticana come PDF e potrà essere scaricato gratuitamente. Più volte a settimana, però, verrà aggiornato e sarà dunque nuovamente scaricabile nella nuova versione aggiornata con l’aggiunta dei nuovi testi.

In copertina c’è un’immagine dell’arcangelo Michele, che protegge la Chiesa contro il male e ci sostiene in questa difficile prova, affinché questo male non riesca a ledere la nostra fiducia nel Padre e la solidarietà tra noi, ma diventi un’occasione per guardare a ciò che è davvero essenziale per le nostre vite e per condividere l’amore accolto da Dio fra noi tutti e in modo particolare con chi oggi ne ha più bisogno.

Andrea Torielli

Le preghiere della Chiesa
nei tempi difficili*

L'universalità dell'intercessione



* Questa sezione raccoglie varie preghiere e riti attraverso cui la Chiesa, nelle sue diverse tradizioni, chiede al Padre la grazia, la forza e il dono della liberazione dal male e dalle calamità.

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA SUL SAGRATO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO¹

Il Santo Padre:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen.

Il Santo Padre:

Preghiamo.

Dio onnipotente e misericordioso,
guarda la nostra dolorosa condizione:
conforta i tuoi figli e apri i nostri cuori alla speranza,
perché sentiamo in mezzo a noi
la tua presenza di Padre.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

¹ Riportiamo qui di seguito i testi delle suppliche della preghiera tenuta dal Santo Padre Francesco sul sagrato della basilica di San Pietro per la liberazione del mondo dalla pandemia del Covid-19. Il testo dell'omelia tenuta durante la celebrazione è riportato in fondo a questo volume, nel paragrafo che fa riferimento alle parole pronunciate dal papa Francesco il 27 marzo 2020. Per il video della celebrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=YtxP7Ya98uk>

Supplica litanica

Ti adoriamo, o Signore

Vero Dio e vero uomo, realmente presente in questo Santo Sacramento

R. Ti adoriamo, Signore

Nostro Salvatore, Dio-con-noi, fedele e ricco di misericordia

R. Ti adoriamo, Signore

Re e Signore del creato e della storia

R. Ti adoriamo, Signore

Vincitore del peccato e della morte

R. Ti adoriamo, Signore

Amico dell'uomo, risorto e vivo alla destra del Padre

R. Ti adoriamo, Signore

Crediamo in te, o Signore

Figlio unigenito del Padre, disceso dal Cielo per la nostra salvezza

R. Crediamo in te, o Signore

Medico celeste, che ti chini sulla nostra miseria

R. Crediamo in te, o Signore

Agnello immolato, che ti offri per riscattarci dal male

R. Crediamo in te, o Signore

Buon Pastore, che doni la vita per il gregge che ami

R. Crediamo in te, o Signore

Pane vivo e farmaco di immortalità, che ci doni la Vita eterna

R. Crediamo in te, o Signore

Liberaci, o Signore

Dal potere di Satana e dalle seduzioni del mondo

R. Liberaci, o Signore

Dall'orgoglio e dalla presunzione di poter fare a meno di te

R. Liberaci, o Signore

Dagli inganni della paura e dell'angoscia

R. Liberaci, o Signore Dall'incredulità e dalla disperazione

R. Liberaci, o Signore

Dalla durezza di cuore e dall'incapacità di amare

R. Liberaci, o Signore

Salvaci, o Signore

Da tutti i mali che affliggono l'umanità

R. Salvaci, o Signore

Dalla fame, dalla carestia e dall'egoismo

R. Salvaci, o Signore

Dalle malattie, dalle epidemie e dalla paura del fratello

R. Salvaci, o Signore

Dalla follia devastatrice, dagli interessi spietati e dalla
violenza

R. Salvaci, o Signore

Dagli inganni, dalla cattiva informazione e dalla manipolazione delle coscienze

R. Salvaci, o Signore

Consolaci, o Signore

Guarda la tua Chiesa, che attraversa il deserto

R. Consolaci, o Signore

Guarda l'umanità, atterrita dalla paura e dall'angoscia

R. Consolaci, o Signore

Guarda gli ammalati e i moribondi, oppressi dalla solitudine

R. Consolaci, o Signore

Guarda i medici e gli operatori sanitari, stremati dalla fatica

R. Consolaci, o Signore

Guarda i politici e gli amministratori, che portano il peso delle scelte

R. Consolaci, o Signore

Donaci il tuo Spirito, o Signore

Nell'ora della prova e dello smarrimento

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nella tentazione e nella fragilità

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nel combattimento contro il male e il peccato

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nella ricerca del vero bene e dalla vera gioia

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nella decisione di rimanere in Te e nella tua amicizia

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Aprici alla speranza, o Signore

Se il peccato ci opprime

R. Aprici alla speranza, Signore

Se l'odio ci chiude il cuore

R. Aprici alla speranza, Signore

Se il dolore ci visita

R. Aprici alla speranza, Signore

Se l'indifferenza ci angoscia

R. Aprici alla speranza, Signore

Se la morte ci annienta

R. Aprici alla speranza, Signore.

**PREGHIERA DI LIBERAZIONE DALL'EPIDEMIA
ALLA VERGINE DEL DIVINO AMORE²**

O Maria,
tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

*Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

² Videomessaggio di papa Francesco in occasione della giornata di preghiera e digiuno per la liberazione dall'epidemia dell'11 marzo 2020. Per il video: <https://youtu.be/ydrBkgiVRK4>

PREGHIERE DI BENEDIZIONE³

Benedizione per diverse circostanze

Quando tutti sono riuniti, si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il ministro, se sacerdote o diacono, saluta i presenti con le seguenti parole o altre adatte, tratte di preferenza dalla Sacra Scrittura:

Dio, origine e fonte di ogni bene, sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Se il ministro è un laico, saluta i presenti dicendo:

³ Questo formulari sono presi dal *Benedizionale*, a cura della Conferenza Episcopale italiana, che raccoglie preghiere e riti di benedizione per diverse circostanze della vita. Riportiamo qui degli estratti dalla *Benedizione per le varie circostanze* (*Benedizionale*, nn. 1785-1809) e a seguire dalla *Benedizione per i malati* (*Benedizionale*, nn. 226-260). Per il rito completo cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992. Questi riti di benedizione possono essere usati dal sacerdote e dal diacono o anche da un laico, per es. in famiglia, con i gesti e le formule indicate.

Fratelli e sorelle,
benediciamo Dio, origine e fonte di ogni bene.

R. Amen.

Il ministro o un'altra persona idonea, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili:

Le meraviglie del creato, gli eventi della storia che una misteriosa provvidenza volge a fine di bene, le opere degli uomini amanti della giustizia e della pace muovono il nostro cuore a benedire Dio, sorgente prima di ogni dono. Noi crediamo, con l'apostolo Paolo, che tutto coopera al bene per coloro che temono e amano il Signore; e in ogni circostanza cerchiamo il suo paterno aiuto perché, aderendo in Cristo alla sua volontà, tutto compiamo per la sua gloria.

Un lettore o uno dei presenti legge uno dei testi della Sacra Scrittura:

Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1,9b-14)

Non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza

za di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

Oppure

Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8, 24-27)

Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza! Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Si può cantare o recitare un salmo responsoriale o eseguire un altro canto adatto.

Sal 104 (105),1-2.3-4.5.7.8-9

R. Cantate al Signore: ha liberato il suo popolo.

Sal 105 (106),2-3.4-5.45-46.47-48

R. Celebrate il Signore, perché è buono: eterna è la sua misericordia.

Sal 106 (107),1-3.8-9.42-43

R. Volgiti a noi, Signore: in te speriamo.

Breve silenzio

Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Dio ama tutte le creature e le custodisce con immenso amore. Invochiamo la sua benedizione, perché ci guidi e ci sostenga con la forza del suo Spirito.

R. Sia sempre con noi la tua benedizione, Signore.

O Dio eterno, che imprimi un senso più alto alla nostra vita, quando aderiamo di cuore alla tua volontà, colmaci della sapienza del tuo Spirito. **R.**

Tu che ci guardi sempre con occhi di misericordia, accogli le preghiere di coloro che confidano in te. **R.**

Tu che hai mandato nel mondo il tuo Figlio
per cancellare la maledizione del peccato
e proclamare un tempo di grazia e di salvezza, donaci in
lui ogni benedizione del cielo. **R.**

Tu che effondi nei nostri cuori lo Spirito nel quale gridiamo:
Abbà, Padre, esaudisci
la preghiera dei tuoi figli
che riconoscono la tua bontà infinita. **R.**

Tu che per la morte e risurrezione del tuo Figlio ci hai
scelti come tuo popolo santo,
ricordati di noi in tutte le nostre prove
e benedici la tua eredità. **R.**

Segue la preghiera del Signore:

Padre nostro...

*Il ministro, con le braccia allargate se sacerdote o diacono, con
le mani giunte se laico, pronuncia la preghiera di benedizione:*

Sostieni il tuo popolo, Signore, con la santa benedizione:
donagli vittoria sul male
e compi i suoi desideri di bene.

A te lode e gloria nei secoli. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il ministro, se sacerdote o diacono, stendendo le mani sui presenti dice:

Dio, che è benedetto nei secoli,
vi benedica ✠ sempre e dovunque,
perché tutto cooperi al vostro bene,
in Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Se il ministro è un laico, invoca su tutti i presenti la benedizione di Dio e facendosi il segno di croce dice:

Dio, che è benedetto nei secoli,
ci benedica sempre e dovunque,
perché tutto cooperi al nostro bene
in Cristo nostro Signore.

Benedizione dei malati⁴

Quando tutti sono riuniti, si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il ministro, se sacerdote o diacono, saluta con le seguenti parole:

La pace del Signore sia sempre con voi.

R. E con il tuo spirito.

Se il ministro è un laico, saluta gl'infermi e i presenti dicendo:

Fratelli e sorelle,

benediciamo il Signore fonte di vita e di speranza
per coloro che sono nella prova.

R. Amen.

Il ministro, o un'altra persona idonea, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili:

Il Signore Gesù, che è passato in mezzo all'umanità facendo del bene e guarendo ogni debolezza e infermità, comandò

⁴ È consuetudine antichissima, che ha la sua origine nell'insegnamento e nell'esempio stesso di Cristo e degli Apostoli, che gli infermi vengano benedetti dai ministri della Chiesa. Il rito qui proposto può essere usato dal sacerdote e dal diacono, o anche da un laico con i gesti e le formule indicati. Questa benedizione è proposta sia nella forma lunga sia in quella breve.

ai suoi discepoli di aver cura dei malati, di imporre loro le mani e di benedirli nel suo nome.

Raccomandiamo a Dio le sorelle e i fratelli infermi perché, sopportando con pazienza i dolori del corpo e dello spirito, si sentano associati alle sofferenze del Cristo e consolati dalla grazia del suo Spirito.

Un lettore legge un testo della Sacra Scrittura tra i seguenti:

Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1,3-7)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo.

La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

Oppure

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (11, 28-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Oppure

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Marco (6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genesaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Si può cantare o recitare un salmo responsoriale o un altro canto.

Sal 101 (102),2-3.24-25

R. Signore, ascolta la mia preghiera.

Oppure

Is 38,10.11.12a-d.16

R. In te spero, Signore: salva la mia vita.

Breve silenzio

Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Ministro: Supplichiamo con fiducia il Signore Gesù, nostro salvatore, perché assista e consoli quanti partecipano al mistero della sua passione.

R.: Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Medico del corpo e dello spirito,
che sei venuto a guarire le nostre infermità. **R.**

Uomo dei dolori, che hai portato le nostre debolezze e hai preso su di te le nostre sofferenze. **R.**

Tu che hai voluto essere in tutto simile a noi per rivelarci la tua misericordia. **R.**

Tu che hai sperimentato i limiti della nostra condizione umana, per liberarci dal male. **R.**

Tu che dall'alto della croce
hai associato la Vergine Addolorata

all'opera della redenzione
e l'hai donata come Madre a tutti noi. **R.**

Tu che ci chiami a completare nella nostra umanità ciò
che manca alla passione
per il tuo corpo che è la Chiesa. **R.**

*In luogo della preghiera comune o anche in aggiunta ad essa, si
possono dire le seguenti litanie.*

Ministro: Signore, che hai preso su di te le nostre sofferen-
ze, e hai portato i nostri dolori, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

Cristo, che nella tua bontà verso tutti sei passato benefi-
cando e sanando quanti erano prigionieri del male, abbi
pietà di noi.

R. Cristo, pietà.

Signore, che hai detto ai tuoi Apostoli di imporre le mani
sugli infermi, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

Oppure

Ministro: Invochiamo Dio Padre per i fratelli e le sorelle infermi e per quanti si dedicano alla loro cura e al loro servizio.

R. Ascoltaci, Signore.

- Guarda con bontà questi nostri infermi. **R.**
- Dona loro nuovo vigore. **R.**
- Lenisci le loro sofferenze e le loro angosce. **R.**
- Fa' che mediante la comune preghiera con l'invocazione del tuo nome abbiano vita e salute. **R.**
- Soccorri con la tua grazia tutti gli infermi. **R.**
- Sostieni con la tua forza quanti li assistono. **R.**

Tutti pregano per qualche momento in silenzio

Segue la preghiera del Signore.

Padre nostro...

Il ministro, se sacerdote o diacono, pronuncia la preghiera di benedizione:

Signore Gesù,
che sei passato beneficiando e sanando tutti
benedici ✠ questi fratelli e sorelle:
dona loro il vigore del corpo e la serenità dello spirito, la
pazienza nel dolore e una felice convalescenza, perchè ri-
tornino insieme con tutti noi
a lodare con gioia il tuo nome.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **R.** Amen.

Se il ministro è un laico pronuncia questa preghiera di benedizione:

Signore nostro Dio,
che nella tua provvidenza
custodisci tutte le tue creature,
salvaci con il tuo amore;
solleva con la tua santa mano i tuoi figli infermi,
sii tu il loro medico e la loro medicina
perché sperimentino il beneficio che aspettano da te.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Oppure

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno che nella fragilità della condizione umana ci conforti e ci sollevi con la tua benedizione, guarda con amore questi tuoi figli e fa' che, superata la malattia e riacquistata la salute, possano lodare con cuore memore e grato il tuo santo nome.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Dopo la preghiera di benedizione, il ministro invita tutti i presenti a invocare la protezione della beata Vergine Maria; lo si può fare opportunamente con il canto o la recita di un'antifona mariana o di un'altra adatta, come ad esempio Ave Maria o Salve Regina.

Il ministro, se sacerdote o diacono rivolto agli infermi dice:

Dio Padre vi protegga.

R. Amen.

Gesù Cristo, suo Figlio, vi guarisca.

R. Amen.

Dio Spirito santo vi illumini e vi conforti.

R. Amen.

Quindi benedice tutti i presenti dicendo:

E su voi tutti qui presenti,
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

R. Amen.

Se il ministro è un laico, invoca su tutti i presenti la benedizione di Dio e facendosi il segno di croce dice:

Il Signore Gesù, medico dei corpi e delle anime, ci custodisca nel suo amore e ci colmi della sua benedizione.

R. Amen.

Formula breve

Il ministro inizia il rito dicendo:

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

R. Egli ha fatto cielo e terra.

Quindi secondo l'opportunità, introduce il rito di benedizione con brevi parole. Poi uno dei presenti legge un brano della Sacra Scrittura.

2Cor 1,3-4

Sia benedetto Dio,

Padre del Signore nostro Gesù Cristo,

Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione,

il quale ci consola in ogni nostra tribolazione,

perché possiamo anche noi consolare

quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione.

Oppure

Mt 11,28-29

Dice Gesù:

«Venite a me,

voi tutti che siete affaticati e oppressi,

e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi

e imparate da me
che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per le vostre anime ».

*Il ministro invita i presenti alla preghiera dicendo: Preghiamo.
Tutti pregano per qualche momento in silenzio.
Segue la preghiera del Signore:*

Padre nostro...

*Poi il ministro, se è sacerdote o diacono secondo l'opportunità,
o laico pronuncia la preghiera di benedizione:*

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, che nella fragilità della condizione umana,
ci conforti e ci sollevi con la tua benedizione, guarda con amore questi tuoi figli [N. e N.]
e fa' che, superata la malattia e riacquistata la salute, possano lodare con cuore memore e grato il tuo santo nome.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Inno *Akathistos* alla Madre di Dio⁵

Parte narrativa

1. Il più eccelso degli Angeli fu mandato dal Cielo
per dir “Ave” alla Madre di Dio.

Al suo incorporeo saluto
vedendoti in Lei fatto uomo,
Signore,
in estasi stette,
acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s’estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;
Ave, riscatto del pianto di Eva.

⁵ È uno tra i più famosi inni che la Chiesa greca dedica alla Theotokos (Madre di Dio). *A-kathistos* in greco significa “non-seduti”, perché si canta o recita in piedi, per rispetto e venerazione alla Santa Madre di Dio, Maria. La struttura si ispira alla Gerusalemme celeste descritta nei capitoli 21-22 dell’Apocalisse di San Giovanni. Si canta Maria come immagine della Chiesa, Sposa vergine dell’Agnello. L’inno è diviso in 24 strofe (stanze) in base alle lettere dell’alfabeto greco. È organizzato in 2 parti – una narrativa e una dogmatica – in cui traspare la bellezza di Maria, Madre di Cristo e dei credenti.

Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

2. Ben sapeva Maria

d'esser Vergine sacra e così a Gabriele diceva:

«Il tuo singolare messaggio
all'anima mia incomprensibile appare:
da grembo di vergine
un parto predici, esclamando:
Alleluia!».

3. Desiderava la Vergine

di capire il mistero

e al nunzio divino chiedeva:

«Potrà il verginale mio seno
mai dare alla luce un bambino?
Dimmelo!».

E Quegli riverente

acclamandola disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio;
Ave, Tu prova d'arcano mistero.
Ave, Tu il primo prodigio di Cristo;
Ave, compendio di sue verità.
Ave, o scala celeste
che scese l'Eterno;
Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo.
Ave, dai cori degli Angeli cantato portento;
Ave, dall'orde dei dèmoni esecrato flagello.
Ave, la Luce ineffabile hai dato;
Ave, Tu il « modo » a nessuno hai svelato.
Ave, la scienza dei dotti trascendi;
Ave, al cuor dei credenti risplendi.
Ave, Sposa non sposata!

4. La Virtù dell'Altissimo
adombrò e rese Madre
la Vergine ignara di nozze:
quel seno, fecondo dall'alto,
divenne qual campo ubertoso per tutti,
che vogliono coglier salvezza
cantando così:
Alleluia!

5. Con in grembo il Signore
premurosa Maria
ascese e parlò a Elisabetta.

Il piccolo in seno alla madre
senti il verginale saluto,
esultò,
e balzando di gioia
cantava alla Madre di Dio:

Ave, o tralcio di santo Germoglio;
Ave, o ramo di Frutto illibato.
Ave, coltivi il divino Cultore;
Ave, dai vita all'Autor della vita.
Ave, Tu campo che frutti ricchissime grazie;
Ave, Tu mensa che porti pienezza di doni.
Ave, un pascolo ameno Tu fai germogliare;
Ave, un pronto rifugio prepari ai fedeli.
Ave, di suppliche incenso gradito;
Ave, perdono soave del mondo.
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo;
Ave, fiducia dell'uomo con Dio.
Ave, Sposa non sposata!

6. Con il cuore in tumulto
fra pensieri contrari
il savio Giuseppe ondeggiava:
tutt'ora mirandoti intatta
sospetta segreti sponsali, o illibata!
Quando Madre ti seppe
da Spirito Santo, esclamò:
Alleluia!

7. I pastori sentirono
i concerti degli Angeli
al Cristo disceso tra noi.
Correndo a vedere il Pastore,
lo mirano come agnellino innocente
nutrirsi alla Vergine in seno,
cui innalzano il canto:

Ave, o Madre all'Agnello Pastore,
Ave, o recinto di gregge fedele.
Ave, difendi da fiere maligne,
Ave, Tu apri le porte del cielo.
Ave, per Te con la terra esultano i cieli,
Ave, per Te con i cieli tripudia la terra.
Ave, Tu sei degli Apostoli la voce perenne,
Ave, dei Martiri sei l'indomito ardire.
Ave, sostegno possente di fede,
Ave, vessillo splendente di grazia.
Ave, per Te fu spogliato l'inferno,
Ave, per Te ci vestimmo di gloria.
Ave, Vergine e Sposa!

8. Osservando la stella
che guidava all'Eterno,
ne seguirono i Magi il fulgore.
Fu loro sicura lucerna
andando a cercare il Possente,

il Signore.

Al Dio irraggiungibile giunti,

l'acclamano beati:

Alleluia!

9. Contemparono i Magi

sulle braccia materne

l'Artefice sommo dell'uomo.

Sapendo ch'Egli era il Signore

pur sotto l'aspetto di servo,

premurosi gli porsero i doni,

dicendo alla Madre beata:

Ave, o Madre dell'Astro perenne,

Ave, o aurora di mistico giorno.

Ave, fucine d'errori Tu spegni,

Ave, splendendo conduci al Dio vero.

Ave, l'odioso tiranno sbalzasti dal trono,

Ave, Tu il Cristo ci doni clemente Signore.

Ave, sei Tu che riscatti dai riti crudeli,

Ave, sei Tu che ci salvi dall'opre di fuoco.

Ave, Tu il culto distruggi del fuoco,

Ave, Tu estingui la fiamma dei vizi.

Ave, Tu guida di scienza ai credenti,

Ave, Tu gioia di tutte le genti.

Ave, Vergine e Sposa!

10. Banditori di Dio
diventarono i Magi
sulla via del ritorno.
Compirono il tuo vaticinio
e Te predicavano, o Cristo,
a tutti, noncuranti d'Erode,
lo stolto, incapace a cantare:
Alleluia!

11. Irradiando all'Egitto
lo splendore del vero,
dell'errore scacciasti la tenebra:
ché gli idoli allora, o Signore,
fiaccati da forza divina caddero;
e gli uomini, salvi,
acclamavan la Madre di Dio:

Ave, riscossa del genere umano,
Ave, disfatta del regno d'inferno.
Ave, Tu inganno ed errore calpesti,
Ave, degl'idoli sveli la frode.
Ave, Tu mare che inghiotti il gran Faraone,
Ave, Tu roccia che effondi le Acque di Vita.
Ave, colonna di fuoco che guidi nel buio,
Ave, riparo del mondo più ampio che nube.
Ave, datrice di manna celeste,

Ave, ministra di sante delizie.
Ave, Tu mistica terra promessa,
Ave, sorgente di latte e di miele.
Ave, Vergine e Sposa!

12. Stava già per lasciare
questo mondo fallace
Simeone, ispirato vegliardo.
Qual pargolo a lui fosti dato,
ma in Te riconobbe il Signore perfetto,
e ammirando stupito
l'eterna sapienza esclamò:
Alleluia!

Parte tematica

13. Di natura le leggi
innovò il Creatore,
apparendo tra noi, suoi figlioli:
fiorito da grembo di Vergine,
lo serba qual era da sempre, inviolato:
e noi che ammiriamo il prodigio
cantiamo alla Santa:

Ave, o fiore di vita illibata,
Ave, corona di casto contegno.

Ave, Tu mostri la sorte futura,
Ave, Tu sveli la vita degli Angeli.
Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli,
Ave, bell'albero ombroso che tutti ripari.
Ave, Tu in grembo portasti la Guida agli erranti,
Ave, Tu desti alla luce Chi affranca gli schiavi.
Ave, Tu supplica al Giudice giusto,
Ave, perdono per tutti i traviati.
Ave, Tu veste ai nudati di grazia,
Ave, Amore che vinci ogni brama.
Ave, Vergine e Sposa!

14. Tale parto ammirando,
ci stacciamo dal mondo
e al cielo volgiamo la mente.
Apparve per questo fra noi,
in umili umane sembianze l'Altissimo,
per condurre alla vetta
coloro che lieti lo acclamano:
Alleluia!

15. Era tutto qui in terra,
e di sé tutti i cieli
riempiva il Dio Verbo infinito:
non già uno scambio di luoghi,
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo
fu nascer da Vergine,

Madre che tutti acclamiamo:
Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito,
Ave, Tu porta di sacro mistero.
Ave, dottrina insicura per gli empi,
Ave, dei pii certissimo vanto.
Ave, o trono più santo del trono cherubico,
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
Ave, o tu che congiungi opposte grandezze,
Ave, Tu che sei in una e Vergine e Madre.
Ave, per Te fu rimessa la colpa,
Ave, per Te il paradiso fu aperto.
Ave, o chiave del regno di Cristo,
Ave, speranza di eterni tesori.
Ave, Vergine e Sposa!

16. Si stupirono gli Angeli
per l'evento sublime
della tua Incarnazione divina:
ché il Dio inaccessibile a tutti
vedevano fatto accessibile, uomo,
dimorare fra noi
e da ognuno sentirsi acclamare:
Alleluia!

17. Gli oratori brillanti
come pesci son muti

per Te, Genitrice di Dio:
del tutto incapaci di dire
il modo in cui Vergine e Madre Tu sei.
Ma noi che ammiriamo il mistero
cantiamo con fede:

Ave, sacrario d'eterna Sapienza,
Ave, tesoro di sua Provvidenza.
Ave, Tu i dotti riveli ignoranti,
Ave, Tu ai retori imponi il silenzio.
Ave, per Te sono stolti sottili dottori,
Ave, per Te vengon meno autori di miti.
Ave, di tutti i sofisti disgreghi le trame,
Ave, Tu dei Pescatori riempi le reti.
Ave, ci innalzi da fonda ignoranza,
Ave, per tutti sei faro di scienza.
Ave, Tu barca di chi ama salvarsi,
Ave, Tu porto a chi salpa alla Vita.
Ave, Vergine e Sposa!

18. Per salvare il creato,
il Signore del mondo,
volentieri discese quaggiù.
Qual Dio era nostro Pastore,
ma volle apparire tra noi come Agnello:
con l'umano attraeva gli umani,
qual Dio l'acclamiamo:
Alleluia!

19. Tu difesa di vergini,
Madre Vergine sei,
e di quanti ricorrono a Te:
che tale ti fece il Signore
di tutta la terra e del cielo, o illibata,
abitando il tuo grembo
e invitando noi tutti a cantare:

Ave, colonna di sacra purezza,
Ave, Tu porta d'eterna salvezza.
Ave, inizio di nuova progenie,
Ave, datrice di beni divini.
Ave, Tu vita hai ridato ai nati nell'onta,
Ave, hai reso saggezza ai privi di senno.
Ave, o Tu che annientasti il gran seduttore,
Ave, o Tu che dei casti ci doni l'autore.
Ave, Tu grembo di nozze divine,
Ave, che unisci i fedeli al Signore.
Ave, di vergini alma nutrice,
Ave, che l'anime porti allo Sposo.
Ave, Vergine e Sposa!

20. Cede invero ogni canto
che presuma eguagliare
le tue innumerevoli grazie.
Se pure ti offrissimo inni

per quanti granelli di sabbia, Signore,
mai pari saremmo ai tuoi doni
che desti a chi canta:
Alleluia!

22. Condonare volendo
ogni debito antico,
fra noi, il Redentore dell'uomo
discese e abitò di persona:
fra noi che avevamo perduto la grazia.
Distrusse lo scritto del debito,
e tutti l'acclamano:
Alleluia!

23. Inneggiando al tuo parto
l'universo ti canta
qual tempio vivente, o Regina!
Ponendo in tuo grembo dimora
Chi tutto in sua mano contiene, il Signore,
tutta santa ti fece e gloriosa
e ci insegna a lodarti:

Ave, o «tenda» del Verbo di Dio,
Ave, più grande del «Santo dei Santi».
Ave, Tu «Arca» da Spirito aurata,
Ave, «tesoro» inesausto di vita.
Ave, diadema prezioso dei santi sovrani,

Ave, dei pii sacerdoti Tu nobile vanto.
Ave, Tu sei per la Chiesa qual torre possente,
Ave, Tu sei per l'Impero qual forte muraglia.
Ave, per Te innalziamo trofei,
Ave, per Te cadon vinti i nemici.
Ave, Tu farmaco delle mie membra,
Ave, salvezza dell'anima mia.
Ave, Vergine e Sposa!

24. Grande ed inclita Madre,
Genitrice del sommo fra i Santi,
Santissimo Verbo,
or degnati accogliere il canto!
Preservaci da ogni sventura, tutti!
Dal castigo che incombe
Tu libera noi che gridiamo:
Alleluia!

Antifona mariana per la liberazione dalla peste⁶

La Stella del Cielo, che allattò il Signore,
ha estirpato la peste mortale
che il progenitore degli uomini portò nel mondo.
La stessa Stella si degni ora di domare gli astri,
le cui guerre affliggono il popolo
con la piaga della crudele morte.
Clementissima Stella del mare,
soccorrici contro la peste.
Ascoltaci o Signora,
poiché tuo Figlio ti onora non negandoti nulla.
Gesù salvaci,
poiché per noi la Vergine Madre ti prega.

⁶ Si tratta di un antico canto di tradizione francescana per chiedere la fine della pestilenza. Cfr <https://www.avvenire.it/agora/pagine/un-antico-canto-francescano-contro-la-peste-e-il-contagio>

La corazza di San Patrizio⁷

Io sorgo oggi
Grazie alla forza del Signore che mi guida:
Il potere di Dio per sollevarmi,
La saggezza di Dio per guidarmi,
L'occhio di Dio per guardare davanti a me,
L'orecchio di Dio per udirmi,
La parola di Dio a parlare per me,
La mano di Dio a difendermi,
la via di Dio che si apre davanti a me,
Lo scudo di Dio che mi protegge,
L'esercito di Dio che mi salva
dai tranelli dei diavoli,
Dalle tentazioni del vizio,
Da chiunque mi voglia del male,
vicino e lontano,
Solo e nella moltitudine....

Cristo sii con me, Cristo davanti a me, Cristo dietro di me,
Cristo in me, Cristo sotto di me, Cristo sopra di me,
Cristo alla mia destra, Cristo alla mia sinistra,
Cristo quando mi corico, Cristo quando mi siedo,

⁷ *St Patrick's Breastplate (La Corazza di San Patrizio)* è una preghiera di protezione, conosciuta anche come *The Deer's Cry (Il grido del cervo)*, *The Lorica of Saint Patrick (L'armatura di San Patrizio)* o infine *Saint Patrick's Hymn (Inno di San Patrizio)*. La tradizione vuole che sia stato proprio San Patrizio a comporla durante il suo ministero irlandese risalente al V secolo.

Cristo quando mi alzo,
Cristo nel cuore di ogni uomo che mi pensa,
Cristo sulle labbra di tutti coloro che parlano di me,
Cristo in ogni occhio che mi guarda,
Cristo in ogni orecchio che mi ascolta.

Io sorgo oggi
Grazie a una forza possente, l'invocazione della Trinità,
Alla fede nell'Essere Uno e Trino,
Alla confessione dell'unità
Del Creatore del Creato.

Atto d'affidamento⁸

Signore, avvenga di me come tu vuoi,
voglio andare come tu vuoi,
solo aiutami a capire ciò che tu vuoi.

Signore, quando vuoi è quello il momento
e quando vuoi, sono pronto:
oggi e sempre.

Signore, ciò che vuoi l'accetto,
ciò che vuoi è bene per me,
basta che io sia tuo, Signore.

Poiché tu lo vuoi è cosa buona
e poiché tu lo vuoi ho coraggio:
Il mio cuore riposa nelle tue mani.

⁸ Beato Rupert Mayer, SJ (1876-1945), sacerdote gesuita: impegnato contro le ingiustizie, grande predicatore, già dagli anni Venti del secolo scorso mostra l'inconciliabilità tra fede cristiana e nazionalsocialismo. Viene arrestato e internato in campi di concentramento diverse volte al punto che la sua salute ne viene seriamente compromessa. Questa è una sua preghiera di affidamento fiducioso al Signore in tempo di difficoltà.

E se non possiamo partecipare
ai sacramenti?

Come accogliere la grazia del Signore
se impossibilitati a partecipare fisicamente
alle celebrazioni liturgiche

IL PERDONO DEI PECCATI

Perdono senza sacerdote? Il Papa ricorda come riceverlo¹

Persone in fin di vita senza cappellani, famiglie chiuse in casa e impossibilitate a raggiungere il prete a causa dell'emergenza Covid-19: nell'omelia a Santa Marta Francesco cita il Catechismo e la "contrizione" che rimette i peccati in attesa di andare a confessarsi.

La *salus animarum*, la salvezza delle anime, è la legge suprema della Chiesa, il criterio interpretativo fondamentale per determinare ciò che è giusto. È per questo che la Chiesa cerca sempre, in ogni modo, di offrire la possibilità di riconciliarsi con Dio a tutti coloro che lo desiderano, che sono in ricerca, in attesa o che comunque si rendono conto della loro condizione e avvertono il bisogno di essere accolti, amati, perdonati. In questi tempi di emergenza a causa della pandemia, con le persone gravemente ammalate e isolate nei reparti di terapia intensiva, come pure per le famiglie alle quali viene chiesto di rimanere in casa per evitare il diffondersi del contagio, è utile far tornare alla memoria a tutti la ricchezza della tradizione. Lo ha fatto Francesco durante l'omelia della Messa a Santa Marta di venerdì 20 marzo.

¹ *Vatican news*, 20 marzo 2020: <https://www.vaticannews.va/it/papa-francesco/messa-santa-marta/2020-03/papa-francesco-messa-santa-marta-medici-coronavirus-confessione.html>

«Io so che tanti di voi, per Pasqua – ha detto il Papa – andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: “Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?” Tu fai quello che dice il Catechismo».

«È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti – ha spiegato il Pontefice – parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: “Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami”, e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di Dolore e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito, tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di Dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve».

Papa Francesco si riferisce ai **numeri 1451 e 1452 del Catechismo della Chiesa cattolica**, promulgato da san Giovanni Paolo II e redatto sotto la guida dell’allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger. A proposito della “contrizione”, il Catechismo, citando il Concilio di Trento, insegna che tra gli atti del penitente «occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” ».

«Quando proviene dall’amore di Dio amato sopra ogni cosa – continua il Catechismo – la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mor-

tali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale». Dunque, in attesa di poter ricevere l'assoluzione da un sacerdote non appena le circostanze lo permetteranno, è possibile con questo atto essere subito perdonati. Anche questo era già affermato dal Concilio di Trento, nel capitolo 4 della *Doctrina de sacramento Paenitentiae*, dove si afferma che la contrizione accompagnata dal proposito di confessarsi «riconcilia l'uomo con Dio, già prima che questo sacramento realmente sia ricevuto».

Una via per la misericordia di Dio aperta a tutti, che appartiene alla tradizione della Chiesa e che può essere utile a chiunque e in maniera speciale a quanti in questo momento sono vicini ai malati nelle case e negli ospedali.

I numeri 1451 e 1452 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*

La contrizione

1451. Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è «il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire» [Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1676].

1452. Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta "perfetta" (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale [cfr Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1677].

LE DISPOSIZIONI DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA NELL'ATTUALE SITUAZIONE DI PANDEMIA

Decreto

Si concede il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi.

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Le parole scritte da San Paolo alla Chiesa di Roma risuonano lungo l'intera storia della Chiesa e orientano il giudizio dei fedeli di fronte ad ogni sofferenza, malattia e calamità.

Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti, è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale.

La Chiesa, sull'esempio del suo Divino Maestro, ha avuto da sempre a cuore l'assistenza agli infermi. Come indicato da San Giovanni Paolo II, il valore della sofferenza umana è duplice: «È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 31).

Anche Papa Francesco in questi ultimi giorni, ha manifestato la sua paterna vicinanza e ha rinnovato l'invito a pregare incessantemente per gli ammalati di Coronavirus.

Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire «la stessa sofferenza redentrice di Cristo» (*ibid.*, 30), questa Penitenzieria Apostolica, *ex auctoritate Summi Pontificis*, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa o della Divina Liturgia, alla recita del Santo Rosario o dell'Inno *Akàthistos* alla Madre di Dio, alla pia pratica della *Via Crucis* o dell'Ufficio della *Paràklisis* alla Madre di Dio oppure ad altre preghiere delle rispettive tradizioni orientali, ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole

del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), otterranno il medesimo dono dell'*Indulgenza plenaria* alle stesse condizioni.

Questa Penitenzieria Apostolica, inoltre, concede volentieri alle medesime condizioni l'*Indulgenza plenaria* in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario o dell'Inno *Akàthistos* alla Madre di Dio, o il pio esercizio della *Via Crucis*, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, o dell'Ufficio della *Paràklisis* alla Madre di Dio o altre forme proprie delle rispettive tradizioni orientali di appartenenza per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'*Indulgenza plenaria* in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce (cfr *Enchiridion indulgentiarum*, 12).

La Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Salute degli infermi e Aiuto dei cristiani, Avvocata nostra, voglia soccorrere l'umanità sofferente, respingendo

do da noi il male di questa pandemia e ottenendoci ogni bene necessario alla nostra salvezza e santificazione.

Il presente Decreto è valido nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica,
il 19 marzo 2020.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

«Io sono con voi tutti i giorni»
(Mt 28,20)

Nota

La gravità delle attuali circostanze impone una riflessione sull'urgenza e la centralità del sacramento della Riconciliazione, unitamente ad alcune necessarie precisazioni, sia per i fedeli laici, sia per i ministri chiamati a celebrare il sacramento.

Anche in tempo di Covid-19, il sacramento della Riconciliazione viene amministrato a norma del diritto canonico universale e secondo quanto disposto nell'*Ordo Paenitentiae*.

La confessione individuale rappresenta il modo ordinario per la celebrazione di questo sacramento (cfr can. 960 CIC), mentre l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita se non laddove ricorra l'imminente pericolo di morte, non bastando il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti (cfr can. 961, § 1 CIC), oppure una grave necessità (cfr can.

961, § 1, 2° CIC), la cui considerazione spetta al Vescovo diocesano, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale (cfr can. 455, § 2 CIC) e ferma restando la necessità, per la valida assoluzione, del *votum sacramenti* da parte del singolo penitente, vale a dire il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non era possibile confessare (cfr can. 962, § 1 CIC).

Questa Penitenzieria Apostolica ritiene che, soprattutto nei luoghi maggiormente interessati dal contagio pandemico e fino a quando il fenomeno non rientrerà, ricorrano i casi di grave necessità, di cui al summenzionato can. 961, § 2 CIC.

Ogni ulteriore specificazione è demandata dal diritto ai Vescovi diocesani, tenuto sempre conto del supremo bene della salvezza delle anime (cfr can. 1752 CIC).

Qualora si presentasse la necessità improvvisa di impartire l'assoluzione sacramentale a più fedeli insieme, il sacerdote è tenuto a preavvertire, entro i limiti del possibile, il Vescovo diocesano o, se non potesse, ad informarlo quanto prima (cfr *Ordo Paenitentiae*, n. 32).

Nella presente emergenza pandemica, spetta pertanto al Vescovo diocesano indicare a sacerdoti e penitenti le prudenti attenzioni da adottare nella celebrazione individuale della riconciliazione sacramentale, quali la celebrazione in luogo areato esterno al confessionale, l'adozione di una distanza conveniente, il ricorso a mascherine protettive, ferma restando l'assoluta attenzione alla salvaguardia del sigillo sacramentale ed alla necessaria discrezione.

Inoltre, spetta sempre al Vescovo diocesano determinare, nel territorio della propria circoscrizione ecclesiastica e relativamente al livello di contagio pandemico, i casi

di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva: ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, ove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di morte, adoperando nei limiti del possibile e con le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita.

Si valuti la necessità e l'opportunità di costituire, laddove necessario, in accordo con le autorità sanitarie, gruppi di "cappellani ospedalieri straordinari", anche su base volontaria e nel rispetto delle norme di tutela dal contagio, per garantire la necessaria assistenza spirituale ai malati e ai morenti.

Laddove i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal *votum confessionis*, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali (cfr CCC, n. 1452).

Mai come in questo tempo la Chiesa sperimenta la forza della comunione dei santi, innalza al suo Signore Crocifisso e Risorto voti e preghiere, in particolare il Sacrificio della Santa Messa, quotidianamente celebrato, anche senza popolo, dai sacerdoti.

Come buona madre, la Chiesa implora il Signore perché l'umanità sia liberata da un tale flagello, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, e del suo Sposo San Giuseppe, sotto il cui patrocinio la Chiesa da sempre cammina nel mondo.

Ci ottengano Maria Santissima e San Giuseppe abbondanti grazie di riconciliazione e di salvezza, in attento ascolto della Parola del Signore, che ripete oggi all'umanità: «Fermatevi e sappiate che io sono Dio» (*Sal 46,11*), «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt 28,20*).

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020, Solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria, Patrono della Chiesa Universale.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

LA COMUNIONE SPIRITUALE

Non potendo fare la Comunione sacramentale con Cristo partecipando all'Eucaristia, si può esprimergli il desiderio di accoglierlo nel proprio spirito con queste parole che aiutano a fare la comunione spirituale con Lui:

Gesù mio, credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero
nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio povero cuore.

(pausa di raccoglimento)

Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a te:
non permettere che mi abbia mai a separare da te. Così sia.

LE DISPOSIZIONI
DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
CIRCA LA CELEBRAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

Decreto

In tempo di Covid-19 (II)

Considerato il rapido evolversi della pandemia da Covid-19 e tenendo conto delle osservazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali, questa Congregazione offre un aggiornamento alle indicazioni generali e ai suggerimenti già dati ai Vescovi nel precedente decreto del 19 marzo 2020.

Dal momento che la data della Pasqua non può essere trasferita, nei paesi colpiti dalla malattia, dove sono previste restrizioni circa gli assembramenti e i movimenti delle persone, i Vescovi e i Presbiteri celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo e in luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace.

I fedeli siano avvisati dell'ora d'inizio delle celebrazioni in modo che possano unirsi in preghiera nelle proprie abitazioni. Potranno essere di aiuto i mezzi di comunicazione telematica in diretta, non registrata. In ogni caso rimane importante dedicare un congruo tempo alla preghiera, valorizzando soprattutto la *Liturgia Horarum*.

Le Conferenze Episcopali e le singole diocesi non manchino di offrire sussidi per aiutare la preghiera familiare e personale.

- 1 - **Domenica della Palme.** La Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme si celebri all'interno dell'edificio sacro; nelle chiese Cattedrali si adotti la seconda forma prevista dal Messale Romano, nelle chiese Parrocchiali e negli altri luoghi la terza.
- 2 - **Messa crismale.** Valutando il caso concreto nei diversi Paesi, le Conferenze Episcopali potranno dare indicazioni circa un eventuale trasferimento ad altra data.
- 3 - **Giovedì Santo.** La lavanda dei piedi, già facoltativa, si ometta. Al termine della Messa nella Cena del Signore si ometta anche la processione e il Santissimo Sacramento si custodisca nel tabernacolo. In questo giorno si concede eccezionalmente ai Presbiteri la facoltà di celebrare la Messa senza concorso di popolo, in luogo adatto.
- 4 - **Venerdì Santo.** Nella preghiera universale i Vescovi avranno cura di predisporre una speciale intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti, (cfr *Missale Romanum*). L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante.
- 5 - **Veglia Pasquale.** Si celebri esclusivamente nelle chiese Cattedrali e Parrocchiali. Per la liturgia battesimale, si mantenga solo il rinnovo delle promesse battesimali (cfr *Missale Romanum*).

Per i seminari, i collegi sacerdotali, i monasteri e le comunità religiose ci si attenga alle indicazioni del presente Decreto.

Le espressioni della pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano, potranno essere trasferite in altri giorni convenienti, ad esempio il 14 e 15 settembre.

De mandato Summi Pontificis pro hoc tantum anno 2020.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 25 marzo 2020, solennità dell'Annunciazione del Signore.

Robert Card. Sarah
Prefetto

+Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Le parole di papa Francesco*

Omèlie e *Angelus* dal 9 marzo 2020



* Raccogliamo qui di seguito, in ordine cronologico, le omelie e gli angelus pronunciati dopo il 9 marzo 2020. Tutti questi interventi del Papa possono essere rivisti e ascoltati sul canale Youtube di Vaticannews: https://www.youtube.com/results?search_query=vatican+news

LUNEDÌ, 9 MARZO 2020

Santa Messa¹

Introduzione

In questi giorni, offrirò la Messa per gli ammalati di questa epidemia di coronavirus, per i medici, gli infermieri, i volontari che aiutano tanto, i familiari, per gli anziani che stanno nelle case di riposo, per i carcerati che sono rinchiusi. Preghiamo insieme, questa settimana, questa preghiera forte al Signore: “Salvami, o Signore, e dammi misericordia. Il mio piede è sul retto sentiero. Nell’assemblea benedirò il Signore” [dai Salmi].

Omelia - La grazia della vergogna

La prima Lettura, del Profeta Daniele (9,4-10), è una confessione dei peccati. Il popolo riconosce che ha peccato. Riconosce che il Signore è stato fedele con noi ma noi «abbiamo peccato, abbiamo operato da malvagi e da empì. Siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i Profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese» (vv. 5-6). C’è una *confessione* dei peccati, un riconoscere che abbiamo peccato.

E quando noi ci prepariamo a ricevere il sacramento della Riconciliazione, dobbiamo fare quello che si chiama

¹ Liturgia della Parola: *Dn* 9,4-10; *Sal* 78; *Lc* 6,36-38.

“esame di coscienza” e vedere cosa ho fatto io davanti a Dio: ho peccato. Riconoscere il peccato. Ma questo riconoscere il peccato non può essere soltanto fare un elenco dei peccati intellettuale, dire “ho peccato”, poi lo dico al padre e il padre mi perdona. Non è necessario, non è giusto fare questo. Questo sarebbe come fare un elenco delle cose che devo fare o che devo avere o che ho fatto male, ma rimane nella testa. Una *vera* confessione dei peccati deve rimanere nel cuore. Andare a confessarsi non è soltanto dire al sacerdote questo elenco, “ho fatto questo, questo, questo, questo ...”, e poi me ne vado, sono perdonato. No, non è questo. Ci vuole un passo, un passo in più, che è la confessione delle nostre miserie, ma dal cuore; cioè, che quell’elenco che io ho fatto delle cose cattive, scenda al cuore.

E così fa Daniele, il Profeta. «A te, Signore, conviene la giustizia; a noi, la vergogna» (cfr v. 7). Quando io riconosco che ho peccato, che non ho pregato bene, e questo lo sento nel cuore, ci viene questo sentimento di vergogna: “Io mi vergogno di avere fatto questo. Ti chiedo perdono con vergogna”. E la vergogna per i nostri peccati è una grazia, dobbiamo chiederla: “Signore, che io mi vergogni”. Una persona che ha perso la vergogna perde l’autorità morale, perde il rispetto degli altri. È uno svergognato. Lo stesso accade con Dio: “A noi la vergogna, a te la giustizia”. A noi la vergogna. La vergogna sul volto, come oggi. «Signore - continua [Daniele] - la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te» (v. 8). «Al Signore nostro Dio - prima aveva detto “la giustizia”, adesso dice - la misericordia» (v. 9). Quando noi abbiamo non solo il ri-

cordo, la memoria dei peccati che abbiamo fatto, ma anche il sentimento della vergogna, questo tocca il cuore di Dio e risponde con misericordia. Il cammino per andare incontro alla misericordia di Dio è vergognarsi delle cose brutte, delle cose cattive che abbiamo fatto. Così, quando io andrò a confessarmi, dirò non solo l'elenco dei peccati, ma i sentimenti di confusione, di vergogna per avere fatto questo a un Dio tanto buono, tanto misericordioso, tanto giusto.

Chiediamo oggi la grazia della vergogna: vergognarci dei nostri peccati. Che il Signore a tutti noi conceda questa grazia.



Dicitur quod unus est dominus et unus solo est la vostra guida, il Cristo
qui sedit ad dexteram patris et sibi regnum pariter.

MARTEDÌ, 10 MARZO 2020

Santa Messa²

Introduzione

Continuiamo a pregare insieme per gli ammalati, gli operatori sanitari, tanta gente che soffre per questa epidemia. Preghiamo il Signore anche per i nostri sacerdoti, perché abbiano il coraggio di uscire e andare dagli ammalati, portando la forza della Parola di Dio e l'Eucaristia e accompagnare gli operatori sanitari, i volontari, in questo lavoro che stanno facendo.

Omelia - Peccatori, ma in dialogo con Dio

Ieri la Parola di Dio ci insegnava riconoscere i nostri peccati e a confessarli, ma non solo con la mente, anche con il cuore, con uno spirito di vergogna; la vergogna come un atteggiamento più nobile davanti a Dio per i nostri peccati. E oggi il Signore chiama tutti noi peccatori a dialogare con Lui (cfr *Is 1,10.16-20*). Perché il peccato ci rinchiude in noi stessi, ci fa nascondere o nascondere la nostra verità, dentro. È quello che è successo ad Adamo ed Eva: dopo il peccato si sono nascosti, perché avevano vergogna; erano nudi (cfr *Gen 3,8-10*). E il peccatore, quando sente la vergogna, poi ha la tentazione di nascondersi. E il Signore chiama: «Su, venite e discutiamo - dice il Signore -» (*Is 1,18*); “parliamo del tuo peccato, parliamo della tua situazione.

² Liturgia della Parola: *Is 1,10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12*.

Non abbiate paura". E continua: « Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana » (v. 18). "Venite, perché io sono capace di cambiare tutto – ci dice il Signore –, non abbiate paura di venire a parlare, siate coraggiosi anche con le vostre miserie".

Mi viene in mente quel santo che era così penitente, pregava tanto. E cercava sempre di dare al Signore tutto quello che il Signore gli chiedeva. Ma il Signore non era contento. E un giorno lui un po' si era come arrabbiato con il Signore, perché aveva un caratteraccio quel santo. E dice al Signore: "Ma, Signore, io non ti capisco. Io ti do tutto, tutto e tu sempre sei come insoddisfatto, come se mancasse qualcosa. Cosa manca?". "Dammi i tuoi peccati: è questo che manca". Avere il coraggio di andare con le nostre miserie a parlare con il Signore: "Su, venite, discutiamo! Non abbiate paura". « Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana » (v. 18).

Questo è l'invito del Signore. Ma sempre c'è un inganno: invece di andare a parlare con il Signore, fare finta di non essere peccatori. È quello che il Signore rimprovera ai dottori della legge (cfr *Mt* 23,1-12). Queste persone fanno le opere « per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati rabbì dalla gente » (vv. 5-6). L'apparenza, la vanità. Coprire la verità del nostro cuore con la vanità. La vanità non guarisce mai! La vanità non guarisce mai; è anche velenosa, va

avanti portandoti la malattia al cuore, portandoti quella durezza di cuore che ti dice: “No, non andare dal Signore, non andare. Rimani tu...”.

La vanità è proprio il posto per chiudersi alla chiamata del Signore. Invece, l’invito del Signore è quello di un padre, di un fratello: “Venite! Parliamo, parliamo. Alla fine Io sono capace di cambiare la tua vita dal rosso al bianco”.

Che questa Parola del Signore ci incoraggi; che la nostra preghiera sia una preghiera reale. Della nostra realtà, dei nostri peccati, delle nostre miserie, parlare con il Signore. Lui sa, Lui sa che cosa siamo noi. Noi lo sappiamo, ma la vanità ci invita sempre a coprire. Che il Signore ci aiuti.



Dixit q̄. h̄o quidam ap̄t̄s. f̄i
but in r̄gionē l̄m̄
e sibi r̄gnū 7 r̄c̄nē

PER SERVIRE E.
DARE LA PROPRIA VITA

MERCOLEDÌ, 11 MARZO 2020

Santa Messa³

Introduzione

Continuiamo a pregare per gli ammalati di questa epidemia. E oggi, in modo speciale vorrei pregare per i carcerati, per i nostri fratelli e le nostre sorelle rinchiusi in carcere. Loro soffrono e dobbiamo essere vicini a loro con la preghiera, perché il Signore li aiuti, li consoli in questo momento difficile.

Omelia - La vanità ci allontana dalla Croce di Cristo

La prima Lettura, un passo del profeta Geremia (18,18-20), è davvero una profezia sulla Passione del Signore. Cosa dicono i nemici? «Venite, ostacoliamolo quando parla; non badiamo a tutte le sue parole» (v. 18). “Mettiamogli degli ostacoli”. Non dice: “Vinciamo su di lui, facciamolo fuori”, no. Rendere difficile la vita, tormentarlo. È la sofferenza del profeta, ma lì c'è una profezia su Gesù. Lo stesso Gesù nel Vangelo (Mt 20,17-28) ci parla di questo: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso» (vv. 18-19). Non è soltanto una sentenza di morte: c'è di più. C'è l'umiliazione, c'è l'accanimento. E quando c'è accani-

³ Liturgia della Parola: Ger 18,18-20; Sal 30; Mt 20,17-28.

mento nella persecuzione di un cristiano, di una persona, c'è il demonio. Il demonio ha due stili: la seduzione, con le promesse mondane, come ha voluto fare con Gesù nel deserto, sedurlo e con la seduzione fargli cambiare il piano della redenzione; e, se questo non va, l'accanimento. Non ha mezzi termini, il demonio. La sua superbia è così grande che cerca di distruggere, e distruggere godendo della distruzione con l'accanimento. Pensiamo alle persecuzioni di tanti santi, di tanti cristiani: non li uccidono subito, ma li fanno soffrire e cercano in tutte le maniere di umiliarli, fino alla fine. Non bisogna confondere una semplice persecuzione sociale, politica, religiosa con l'accanimento del diavolo. Il diavolo si accanisce, per distruggere. Pensiamo all'Apocalisse: vuole ingoiare quel figlio della donna, che sta per nascere (cfr 12,4).

I due ladri che erano crocifissi con Gesù, sono stati condannati, crocifissi e li hanno lasciati morire in pace. Nessuno li insultava: non interessava. L'insulto era soltanto per Gesù, contro Gesù. Gesù dice agli apostoli che sarà condannato a morte, ma sarà "deriso, flagellato, crocifisso" ... Si fanno beffe di Lui.

E la strada per uscire dall'accanimento del diavolo, da questa distruzione, è lo spirito mondano, quello che la mamma chiede per i figli, i figli di Zebedeo (cfr Mt 20,20-21). Gesù parla di umiliazione, che è il proprio destino, e lì gli chiedono apparenza, potere. La vanità, lo spirito mondano è proprio la strada che il diavolo offre per allontanarsi dalla Croce di Cristo. La propria realizzazione, il carrierismo, il successo mondano: sono tutte strade non cristiane, sono tutte strade per coprire la Croce di Gesù.

Che il Signore ci dia la grazia di saper discernere quando c'è lo spirito che vuole distruggerci con l'accanimento, e quando lo stesso spirito vuole consolarci con le apparenze del mondo, con la vanità. Ma non dimentichiamo: quando c'è accanimento, c'è l'odio, la vendetta del diavolo sconfitto. È così fino a oggi, nella Chiesa. Pensiamo a tanti cristiani, come sono crudelmente perseguitati. In questi giorni, i giornali parlavano di Asia Bibi: nove anni in carcere, soffrendo. È l'accanimento del diavolo.

Che il Signore ci dia la grazia di discernere il cammino del Signore, che è Croce, dal cammino del mondo, che è vanità, apparire, *maquillage*.



Dixit q. i. h. quidam
huc inquit
e sibi inquit **UN POVERO, DI NOME LAZZARO**

GIOVEDÌ, 12 MARZO 2020

Santa Messa⁴

Introduzione

Continuiamo a pregare insieme in questo momento di pandemia: per gli ammalati, per i familiari, per i genitori con i bambini a casa... Ma soprattutto io vorrei chiedervi di pregare per le autorità: loro devono decidere e tante volte decidere su misure che non piacciono al popolo. Ma è per il nostro bene. E tante volte, l'autorità si sente sola, non capita. Preghiamo per i nostri governanti che devono prendere la decisione su queste misure: che si sentano accompagnati dalla preghiera del popolo.

Omelia - Per non cadere nell'indifferenza

Questo racconto di Gesù (cfr *Lc 16,19-31*) è molto chiaro; può anche sembrare un racconto per i bambini: è molto semplice. Gesù vuole indicare con questo non solo una storia, ma la possibilità che tutta l'umanità viva così, anche che noi, tutti, viviamo così.

Due uomini, uno soddisfatto, che sapeva vestirsi bene, forse cercava i più grandi stilisti del tempo, per ve-

⁴ Liturgia della Parola: *Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31*.

stirsi; indossava vestiti di porpora e lino finissimo. E poi, che se la passava bene, perché ogni giorno si dava a lauti banchetti. Lui era felice così. Non aveva preoccupazioni, prendeva qualche precauzione, forse qualche pillola contro il colesterolo per i banchetti, ma così la vita andava bene. Era tranquillo.

Alla sua porta stava un povero: Lazzaro si chiamava. Il ricco sapeva che c'era il povero, lì, lui lo sapeva, ma gli sembrava naturale: "Io me la passo bene e questo... Così è la vita, che si arrangi". Al massimo, forse - non lo dice, il Vangelo - alle volte inviava qualche cosa, qualche briciola... E così passò la vita di questi due. Ambedue sono passati per la legge di noi tutti: morire. Morì il ricco e morì Lazzaro. Il Vangelo dice che Lazzaro è stato portato in Cielo, con Abramo, nel seno di Abramo. Del ricco soltanto dice: "Fu sepolto". Punto. E finì (cfr v. 22).

Ci sono due cose che colpiscono: il fatto che il ricco sapesse che c'era questo povero e che sapesse il nome, Lazzaro. Ma non gli importava, gli sembrava naturale. Il ricco forse faceva anche i suoi affari che alla fine andavano contro i poveri. Conosceva molto chiaramente, era informato di questa realtà. E la seconda cosa che a me tocca tanto è la parola «grande abisso» (v. 26), che Abramo dice al ricco. "Fra noi e voi c'è un grande abisso, non possiamo comunicare; non possiamo passare da una parte all'altra". È lo stesso abisso che nella vita c'era

fra il ricco e Lazzaro: l'abisso non incominciò là, l'abisso incominciò qua.

Ho pensato a quale fosse il dramma di quest'uomo: il dramma di essere molto, molto informato, ma con il cuore chiuso. Le informazioni di quest'uomo ricco non arrivavano al cuore, non sapeva commuoversi, non si poteva commuovere del dramma degli altri. Neppure chiamare uno dei ragazzi che servivano a mensa e dire: "Portagli questo, quell'altro...". Il dramma dell'informazione che non scende al cuore. Questo succede anche a noi. Tutti noi sappiamo, perché lo abbiamo sentito al telegiornale o lo abbiamo visto sui giornali, quanti bambini patiscono la fame oggi nel mondo; quanti bambini non hanno le medicine necessarie; quanti bambini non possono andare a scuola. Continenti, con questo dramma: lo sappiamo. "Eh, poveretti...". E continuiamo. Questa informazione non scende al cuore, e tanti di noi, tanti gruppi di uomini e donne vivono in questo distacco tra quello che pensano, quello che fanno, e quello che sentono: è staccato il cuore dalla mente. Sono indifferenti. Come il ricco era indifferente al dolore di Lazzaro. C'è l'abisso dell'indifferenza.

A Lampedusa, quando sono andato la prima volta, mi è venuta questa parola: la globalizzazione dell'indifferenza. Forse noi oggi, qui, a Roma, siamo preoccupati perché "sembra che i negozi siano chiusi, io devo andare a comprare quello, e sembra che non posso fare la

passaggiata tutti i giorni, e sembra questo...". Preoccupati per le *mie* cose. E dimentichiamo i bambini affamati, dimentichiamo quella povera gente che sta sui confini dei Paesi, cercando la libertà; questi migranti forzati che fuggono dalla fame e dalla guerra e trovano solo un muro, un muro fatto di ferro, un muro di filo spinato, ma un muro che non li lascia passare. Sappiamo che esiste questo, ma al cuore non va, non scende. Viviamo nell'indifferenza: l'indifferenza è questo dramma di essere bene informato ma non *sentire* la realtà altrui. Questo è l'abisso: l'abisso dell'indifferenza.

Poi c'è un'altra cosa che colpisce. Qui sappiamo il nome del povero, lo sappiamo: Lazzaro. Anche il ricco lo sapeva, perché quando era negli inferi chiede ad Abramo di inviare Lazzaro, lo riconobbe, lì: "Mandami lui" (cfr v. 24). Ma non sappiamo il nome del ricco. Il Vangelo non ci dice come si chiamava questo signore. Non aveva nome. Aveva perso il nome. Aveva soltanto gli aggettivi della sua vita: ricco, potente... tanti aggettivi.

Questo è quello che fa l'egoismo in noi: fa perdere la nostra identità reale, il nostro nome, e ci porta a valutare solo gli aggettivi. La mondanità ci aiuta, in questo. Siamo caduti nella cultura degli aggettivi, dove il tuo valore è quello che tu hai, quello che tu puoi, ma non "come ti chiami": hai perso il nome. L'indifferenza porta a questo. Perdere il nome. Siamo soltanto "i ricchi", siamo questo, siamo quell'altro. Siamo gli aggettivi.

Chiediamo oggi al Signore la grazia di non cadere nell'indifferenza, la grazia che tutte le informazioni che abbiamo sui dolori umani scendano al cuore e ci muovano a fare qualcosa per gli altri.



Dixit q. l'v. quidam
bit in regione
e fuit regni 7 regni.

C'ERA UN UOMO CHE POSSEDEVA
UN TERRENO E VI PIANTÒ UNA VIGNA...

VENERDÌ, 13 MARZO 2020

Santa Messa⁵

Introduzione

In questi giorni ci uniamo agli ammalati, alle famiglie, che soffrono questa pandemia. E vorrei anche pregare oggi per i pastori, che devono accompagnare il popolo di Dio in questa crisi: che il Signore dia loro la forza e anche la capacità di scegliere i migliori mezzi per aiutare. Le misure drastiche non sempre sono buone. Per questo preghiamo, perché lo Spirito Santo dia ai pastori la capacità e il discernimento pastorale affinché provvedano misure che non lascino da solo il santo popolo fedele di Dio. Che il popolo di Dio si senta accompagnato dai pastori e dal conforto della Parola di Dio, dei Sacramenti e della preghiera.

Omelia - Non dimentichiamo la gratuità della rivelazione

Ambedue le Letture sono una profezia della Passione del Signore. Giuseppe venduto come schiavo per 20 sicli d'argento, consegnato ai pagani (cfr *Gen 37,3-4.12-13.17-28*). E la parabola di Gesù, che chiaramente parla in simbolo dell'uccisione del Figlio (cfr *Mt 21,33-43.45*). Questa storia di un uomo che possedeva un terreno, «vi piantò una vigna - la cura con cui l'aveva fatto -, la circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre -

⁵ Liturgia della Parola: *Gen 37,3-4.12-13.17-28; Sal 104; Mt 21,33-43.45.*

l'aveva fatto bene -. Poi la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano» (v. 33). Questo è il popolo di Dio. Il Signore scelse quel popolo, c'è una elezione di quella gente. È il popolo dell'elezione. C'è anche una promessa: "Andate avanti. Tu sei il mio popolo", una promessa fatta ad Abramo. E c'è anche un'alleanza fatta con il popolo al Sinai. Il popolo deve sempre custodire nella memoria l'elezione, che è un popolo eletto, la promessa per guardare avanti in speranza e l'alleanza per vivere ogni giorno la fedeltà.

Ma in questa parabola succede che, quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, questa gente si era dimenticata che non erano i padroni: «I contadini presero i servi, e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Poi mandò altri servi, più numerosi, ma li trattarono allo stesso modo» (v. 35-36). Certamente Gesù fa vedere qui come - sta parlando ai dottori della legge - come i dottori della legge hanno trattato i profeti. «Da ultimo mandò loro il proprio figlio - pensando che avrebbero avuto rispetto per il proprio figlio -. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!" » (v. 37-38). Hanno rubato l'eredità, che era un'altra. Una storia di infedeltà, di infedeltà alla elezione, di infedeltà alla promessa, di infedeltà all'alleanza, che è un dono. L'elezione, la promessa e l'alleanza sono un dono di Dio. Infedeltà al dono di Dio. Non capire che era un dono e prenderlo come proprietà. Questa gente, si è appropriata del dono e ha tolto questo essere dono per trasformarlo in proprietà mia. E il dono che è ricchezza, è apertura, è benedizione, è stato chiuso, ingabbiato in una dottrina di leggi, tante. È stato ideologizzato. E così il dono

ha perso la sua natura di dono, è finito in una ideologia. Soprattutto in un'ideologia moralistica piena di precetti, anche ridicola perché scende alla casistica per ogni cosa. Si sono appropriati del dono.

Questo è il grande peccato. È il peccato di dimenticare che Dio si è fatto dono Lui stesso per noi, che Dio ci ha dato questo come dono e, dimenticando questo, diventare padroni. E la promessa non è più promessa, l'elezione non è più elezione, l'alleanza va interpretata secondo il "mio" parere, ideologizzata.

Qui, in questo atteggiamento io vedo forse l'inizio, nel Vangelo, del clericalismo, che è una perversione, che rinnega sempre l'elezione gratuita di Dio, l'alleanza gratuita di Dio, la promessa gratuita di Dio. Dimentica la gratuità della rivelazione, dimentica che Dio si è manifestato come dono, si è fatto dono per noi e noi dobbiamo darlo, farlo vedere agli altri come dono, non come possesso nostro. Il clericalismo non è una cosa solo di questi giorni, la rigidità non è una cosa di questi giorni, già al tempo di Gesù c'era. E poi Gesù andrà avanti nella spiegazione delle parabole - questo è il capitolo 21 -, andrà avanti fino ad arrivare al capitolo 23 con la condanna, dove si vede l'ira di Dio contro coloro che prendono il dono come proprietà e riducono la sua ricchezza ai capricci ideologici della loro mente.

Chiediamo oggi al Signore la grazia di ricevere il dono come dono e trasmettere il dono come dono, non come proprietà, non in un modo settario, in un modo rigido, in un modo clericista.



Dicit g. l. q. d. d. m. s. **GLI CORSE INCONTRO,**
hic in iug. l. q. d. d. m. s. **GLI SI GETTÒ AL COLLO**
e sibi in g. l. q. d. d. m. s. **E LO BACIÒ**

SABATO, 14 MARZO 2020

Santa Messa⁶

Introduzione

Continuiamo a pregare per le persone ammalate in questa pandemia. Oggi vorrei chiedere una speciale preghiera per le famiglie, famiglie che da un giorno all'altro si trovano con i bambini a casa perché le scuole sono chiuse per sicurezza e devono gestire una situazione difficile e gestirla bene, con pace e anche con gioia. In modo speciale penso alle famiglie con qualche persona con disabilità. I centri di accoglienza diurni per le persone con disabilità sono chiusi e la persona rimane in famiglia. Preghiamo per le famiglie perché non perdano la pace in questo momento e riescano a portare avanti tutta la famiglia con forza e gioia.

Omelia - Vivere in casa, ma non sentirsi a casa

Tante volte abbiamo sentito questo passo del Vangelo (cfr *Lc 15,1-3.11-32*). Questa parabola Gesù la dice in un contesto speciale: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e

⁶ Liturgia della Parola: *Mt 7,14-15.18-20; Sal 102; Lc 15,1-3.11-32.*

mangia con loro" » (vv. 1-2). E Gesù rispose loro con questa parabola.

Cosa dicono? La gente, i peccatori si avvicinano in silenzio, non sanno cosa dire, ma la loro presenza dice tante cose, volevano ascoltare. I dottori della legge cosa dicono? Criticano. "Mormoravano", dice il Vangelo, cercando di cancellare l'autorità che Gesù aveva con la gente. Questa la grande accusa: "Mangia con i peccatori, è uno impuro". Poi la parabola è un po' la spiegazione di questo dramma, di questo problema. Cosa sentono questi? La gente sente il bisogno di salvezza. La gente non sa distinguere bene, intellettualmente: "Io ho bisogno di trovare il mio Signore, che mi riempia", ha bisogno di una guida, di un pastore. E la gente si avvicina a Gesù perché vede in Lui un pastore, ha bisogno di essere aiutata a camminare nella vita. Sente questo bisogno. Gli altri, i dottori hanno un senso di sufficienza: "Noi siamo andati all'università, ho fatto un dottorato, no, due dottorati. So bene, bene, bene cosa dice la legge; anzi conosco tutte, tutte, tutte le spiegazioni, tutti i casi, tutti gli atteggiamenti casistici". E hanno un senso di sufficienza e disprezzano la gente, disprezzano i peccatori: il disprezzo verso i peccatori.

Nella parabola, lo stesso, cosa dicono? Il figlio dice al Padre: "Dammi i soldi e me ne vado" (cfr v. 12). Il padre dà, ma non dice nulla, perché è padre, forse avrà avuto il ricordo di qualche ragazzata che aveva fatto da giovane,

ma non dice nulla. Un padre sa soffrire in silenzio. Un padre guarda il tempo. Lascia passare dei momenti brutti. A volte l'atteggiamento di un padre è "fare lo scemo" davanti alle mancanze dei figli. L'altro figlio rimprovera il padre: "Sei stato ingiusto".

E cosa sentono questi della parabola? Il ragazzo sente voglia di "mangiarsi il mondo", di andare oltre, di uscire di casa, forse la vive come una prigione. E ha anche quella sufficienza di dire al padre: "Dammi quello che tocca a me". Sente coraggio, forza. Cosa sente il padre? Il padre sente dolore, tenerezza e molto amore. Poi quando il figlio dice quell'altra parola: « Mi alzerò - quando rientra in sé stesso - mi alzerò e andrò da mio padre » (v. 18), trova il padre che lo aspetta, lo vede da lontano (cfr v. 20). Un padre che sa aspettare i tempi dei figli. Cosa sente il figlio maggiore? Dice il Vangelo: « Egli si indignò » (v. 28), sente quel disprezzo. E a volte indignarsi, è l'unico modo di sentirsi degno per quella gente.

Queste sono le cose che *si dicono* in questo passo del Vangelo, e le cose che *si sentono*.

Ma qual è il problema? Il problema - cominciamo dal figlio maggiore - il problema è che lui era a casa, ma non si era accorto mai di cosa significasse vivere a casa: faceva i suoi doveri, faceva il suo lavoro, ma non capiva cosa fosse un rapporto di amore con il padre. Quel figlio « si indignò e non voleva entrare » (v. 28). "Ma questa non è la mia casa?" - aveva pensato. Lo stesso dei dottori

della legge. “Non c’è ordine, è venuto questo peccatore qui e gli hanno fatto la festa, e io?”. Il padre dice la parola chiara: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (v. 31). E di questo, il figlio non se n’era accorto, viveva a casa come fosse un albergo, senza sentire quella paternità... Tanti “alberganti” nella casa della Chiesa che si credono i padroni! È interessante: il padre non dice alcuna parola al figlio che torna dal peccato, soltanto lo bacia, lo abbraccia e gli fa festa (cfr v. 20); a questo invece [il maggiore] deve spiegare, per entrare nel suo cuore: aveva il cuore “blindato” per le sue concezioni della paternità, della figliolanza, del modo di vivere.

Ricordo una volta un saggio sacerdote anziano – un grande confessore, è stato missionario, un uomo che amava tanto la Chiesa –, parlando di un sacerdote giovane molto sicuro di sé stesso, molto credente, che pensava di valere, di avere dei diritti nella Chiesa, diceva: “Io prego per questo, perché il Signore gli metta una buccia di banana e lo faccia scivolare: quello gli farà bene”. Come se dicesse – sembra una bestemmia –: “Gli farà bene peccare perché avrà bisogno di chiedere perdono e troverà il Padre”.

Tante cose ci dice questa parabola del Signore che è la risposta a coloro che lo criticavano perché andava con i peccatori. Ma anche oggi tanti, gente di Chiesa, criticano coloro che si avvicinano alle persone bisognose, alle persone umili, alle persone che lavorano, anche che lavorano

per noi. Che il Signore ci dia la grazia di capire qual è il problema. Il problema è vivere in casa ma non sentirsi a casa, perché non c'è rapporto di paternità, di fratellanza, soltanto c'è il rapporto di compagni di lavoro.



Dixit ergo. Is quidam nobilitas
hic in regione longinqua
et sibi regnum et reuerentiam.

EGLI TI AVREBBE
DATO ACQUA VIVA

DOMENICA, 15 MARZO 2020

III DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Santa Messa⁷

Introduzione

Questa domenica di Quaresima tutti insieme preghiamo per gli ammalati, per le persone che soffrono. E oggi vorrei fare con tutti voi una preghiera speciale per le persone che con il loro lavoro garantiscono il funzionamento della società: i lavoratori delle farmacie, dei supermercati, dei trasporti, i poliziotti... Preghiamo per tutti coloro che stanno lavorando perché in questo momento la vita sociale, la vita della città, possa andare avanti.

Omelia - Rivolgersi al Signore con la nostra verità

Il Vangelo (cfr Gv 4,5-42) ci fa conoscere un dialogo, un dialogo storico - non è una parabola, questo è successo - di un incontro di Gesù con una donna, con una peccatrice.

È la prima volta nel Vangelo che Gesù dichiara la sua identità. E la dichiara a una peccatrice che ha avuto il coraggio di dirgli la verità: "Questi che ho avuto non sono stati i miei mariti" (cfr vv. 16-18). E poi con lo stesso argomento è andata ad annunciare Gesù: "Venite, forse sarà il Messia perché mi ha detto tutto quello che ho fatto" (cfr v. 29). Non va con argomenti teologici - come voleva forse nel dialogo con Gesù: "Su questo monte, sull'altro monte..." (cfr

⁷ Liturgia della Parola: Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42.

v. 20) – va con la sua verità. E la sua verità è ciò che la santifica, la giustifica, è ciò che il Signore usa, la sua verità, per annunciare il Vangelo: non si può essere discepoli di Gesù senza la propria verità, quello che siamo. Non si può essere discepoli di Gesù soltanto con le argomentazioni: “Su questo monte, su quell’altro...”. Questa donna ha avuto il coraggio di dialogare con Gesù – perché questi due popoli non dialogavano fra loro (cfr v. 9) –; ha avuto il coraggio di interessarsi della proposta di Gesù, di quell’acqua, perché sapeva che aveva sete. Ha avuto il coraggio di confessare le sue debolezze, i suoi peccati; anzi, il coraggio di usare la propria storia come garanzia che quello era un profeta. « Mi ha detto tutto quello che ho fatto » (v. 29).

Il Signore sempre vuole il dialogo con trasparenza, senza nascondere le cose, senza doppie intenzioni: “Sono così”. E così parlo con il Signore, come sono, con la mia verità. E così, dalla mia verità, per la forza dello Spirito Santo, trovo la verità: che il Signore è il Salvatore, Colui che è venuto per salvarmi e per salvarci.

Questo dialogo così trasparente tra Gesù e la donna finisce con quella confessione della realtà messianica di Gesù, e con la conversione di quella gente [di Samaria], con quel “campo” che il Signore vide “biondeggiare”, che veniva da lui perché era il tempo del raccolto (cfr v. 35).

Che il Signore ci dia la grazia di pregare sempre con la verità, di rivolgersi al Signore con la mia verità, non con la verità degli altri, non con delle verità distillate in argomentazioni: “È vero, ho avuto 5 mariti, questa è la mia verità” (cfr vv. 17-18).

Angelus

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questo momento sta finendo a Milano la Messa che il Signor Arcivescovo celebra nel Policlinico per gli ammalati,

i medici, gli infermieri, i volontari. Il Signor Arcivescovo è vicino al suo popolo e anche vicino a Dio nella preghiera. Mi viene in mente la fotografia della settimana scorsa: lui da solo sul tetto del Duomo a pregare la Madonna. Vorrei ringraziare anche tutti i sacerdoti, la creatività dei sacerdoti. Tante notizie mi arrivano dalla Lombardia su questa creatività. È vero, la Lombardia è stata molto colpita. Sacerdoti che pensano mille modi di essere vicino al popolo, perché il popolo non si senta abbandonato; sacerdoti con lo zelo apostolico, che hanno capito bene che in tempi di pandemia non si deve fare il "don Abbondio". Grazie tante a voi sacerdoti.

Il brano evangelico di questa domenica, terza di Quaresima, presenta l'incontro di Gesù con una donna samaritana (cfr Gv 4,5-42). Egli è in cammino con i suoi discepoli e fanno sosta presso un pozzo, in Samaria. I samaritani erano considerati eretici dai Giudei, e molto disprezzati, come cittadini di seconda classe. Gesù è stanco, ha sete. Arriva una donna a prendere acqua e lui le chiede: «Dammi da bere» (v. 7). Così, rompendo ogni barriera, comincia un dialogo in cui svela a quella donna *il mistero dell'acqua viva*, cioè dello Spirito Santo, dono di Dio. Infatti, alla reazione di sorpresa della donna, Gesù risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (v. 10).

Al centro di questo dialogo c'è *l'acqua*. Da una parte, l'acqua come elemento essenziale per vivere, che appaga la sete del corpo e sostiene la vita. Dall'altra, l'acqua come simbolo della grazia divina, che dà la vita eterna. Nella tradizione biblica Dio è la fonte dell'acqua viva – così si dice nei salmi, nei profeti –: allontanarsi da Dio, fonte di acqua viva, e dalla sua Legge comporta la peggiore siccità. È l'esperienza

del popolo d'Israele nel deserto. Nel lungo cammino verso la libertà, esso, arso dalla sete, protesta contro Mosè e contro Dio perché non c'è acqua. Allora, per volere di Dio, Mosè fa scaturire l'acqua da una roccia, come segno della provvidenza di Dio che accompagna il suo popolo e gli dà la vita (cfr *Es 17,1-7*).

E l'apostolo Paolo interpreta quella roccia come simbolo di Cristo. Dirà così: "E la roccia è Cristo" (cfr *1 Cor 10,4*). È la misteriosa figura della sua presenza in mezzo al popolo di Dio che cammina. Cristo infatti è il Tempio dal quale, secondo la visione dei profeti, sgorga lo Spirito Santo, cioè l'acqua viva che purifica e dà vita. Chi ha sete di salvezza può attingere gratuitamente da Gesù, e lo Spirito Santo diventerà in lui o in lei una sorgente di vita piena ed eterna. La promessa dell'acqua viva che Gesù ha fatto alla Samaritana è divenuta realtà nella sua Pasqua: dal suo costato trafitto sono usciti «sangue ed acqua» (*Gv 19,34*). Cristo, Agnello immolato e risorto, è la sorgente da cui scaturisce lo Spirito Santo, che rimette i peccati e rigenera a vita nuova.

Questo dono è anche la fonte della testimonianza. Come la Samaritana, chiunque incontra Gesù vivo sente il bisogno di raccontarlo agli altri, così che tutti arrivino a confessare che Gesù «è veramente il salvatore del mondo» (*Gv 4,42*), come dissero poi i compaesani di quella donna. Anche noi, generati a vita nuova mediante il Battesimo, siamo chiamati a testimoniare la vita e la speranza che sono in noi. Se la nostra ricerca e la nostra sete trovano in Cristo pieno appagamento, manifesteremo che la salvezza non sta nelle "cose" di questo mondo, che alla fine producono siccità, ma in Colui che ci ha amati e sempre ci ama: Gesù nostro Salvatore, nell'acqua viva che Lui ci offre.

Maria Santissima ci aiuti a coltivare il desiderio del Cristo, fonte di acqua viva, l'unico che può saziare la sete di vita e di amore che portiamo nel cuore.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

in questi giorni Piazza San Pietro è chiusa, perciò il mio saluto si rivolge direttamente a voi che siete collegati attraverso i mezzi di comunicazione.

In questa situazione di pandemia, nella quale ci troviamo a vivere più o meno isolati, siamo invitati a riscoprire e approfondire il valore della comunione che unisce tutti i membri della Chiesa. Uniti a Cristo non siamo mai soli, ma formiamo un unico Corpo, di cui Lui è il Capo. È un'unione che si alimenta con la preghiera, e anche con la comunione spirituale all'Eucaristia, una pratica molto raccomandata quando non è possibile ricevere il Sacramento. Questo lo dico per tutti, specialmente per le persone che vivono sole.

Rinnovo la mia vicinanza a tutti i malati e a coloro che li curano. Come pure ai tanti operatori e volontari che aiutano le persone che non possono uscire di casa, e a quanti vanno incontro ai bisogni dei più poveri e dei senza dimora.

Grazie tante per tutto lo sforzo che ognuno di voi fa per aiutare in questo momento tanto duro. Che il Signore vi benedica, la Madonna vi custodisca; e per favore non dimenticatevi di pregare per me. Buona domenica e buon pranzo! Grazie.



Dicitur quod quidam nobis
but in regione longinqua
e sibi regnum fecerunt.

NESSUN PROFETA È BENE
ACCETTO NELLA SUA PATRIA

Santa Messa⁸

Introduzione

Continuiamo a pregare per gli ammalati. Penso alle famiglie, chiuse [in casa], i bambini non vanno a scuola, forse i genitori non possono uscire; alcuni saranno in quarantena. Che il Signore li aiuti a scoprire nuovi modi, nuove espressioni di amore, di convivenza in questa situazione nuova. È un'occasione bella per ritrovare i veri affetti con una creatività nella famiglia. Preghiamo per la famiglia, perché i rapporti nella famiglia in questo momento fioriscano sempre per il bene.

Omelia - Dio agisce sempre nella semplicità

In ambedue i testi che oggi la Liturgia ci fa meditare (cfr *II Re* 5,1-15; *Lc* 4,24-30) c'è un atteggiamento che attira l'attenzione, un atteggiamento umano, ma non di buono spirito: lo sdegno. La gente di Nazareth cominciò ad ascoltare Gesù, le piaceva come parlava, ma poi qualcuno ha detto: "Ma questo in quale università ha studiato? Questo è figlio di Maria e Giuseppe, questo ha fatto il falegname! Cosa viene a dirci?". E il popolo si sdegnò. Entrano in questa indignazione (cfr *Lc* 4,28). E questo sdegno li porta alla violenza. E quel Gesù che ammiravano all'inizio della predica è cacciato fuori, per buttarlo giù dal monte (cfr v. 29).

⁸ Liturgia della Parola: *2Re* 5,1-15; *Sal* 41-42; *Lc* 4,24-30.

Anche Naamàn - uomo buono era questo Naamàn, aperto alla fede -, ma quando il profeta gli manda a dire di bagnarsi sette volte nel Giordano si sdegna. Ma come mai? «Ecco, io pensavo, certo verrà fuori stando in piedi, invocherà il nome del Signore suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e mi toglierà la lebbra. Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi là e purificarmi? Si voltò e se ne partì adirato» (2Re 5,11-12). Con sdegno.

Anche a Nazareth c'era gente buona; ma cosa c'è dietro questa gente buona che li porta a questo atteggiamento di sdegno? E a Nazareth peggio: la violenza. Sia la gente della sinagoga di Nazareth che Naamàn pensavano che Dio si manifestasse soltanto nello straordinario, nelle cose fuori dal comune; che Dio non poteva agire nelle cose comuni della vita, nella semplicità. Sdegnavano il semplice. Loro si sdegnavano, disprezzavano le cose semplici. E il nostro Dio ci fa capire che Lui agisce sempre nella semplicità: nella semplicità, nella casa di Nazareth, nella semplicità del lavoro di tutti i giorni, nella semplicità della preghiera... Le cose semplici. Invece, lo spirito mondano ci porta verso la vanità, verso le apparenze...

E ambedue finiscono nella violenza: Naamàn era molto educato, ma sbatte la porta in faccia al profeta e se ne va. La violenza, un gesto di violenza. La gente della sinagoga incomincia a riscaldarsi, a riscaldarsi, e prende la decisione di uccidere Gesù, ma incoscientemente, e lo cacciano via per buttarlo giù. Lo sdegno è una tentazione brutta che porta alla violenza.

Mi hanno fatto vedere, alcuni giorni fa, su un telefonino, un filmato della porta di un palazzo che era in

quarantena. C'era una persona, un signore giovane, che voleva uscire. E la guardia gli ha detto che non poteva. E lui lo ha preso a pugni, con uno sdegno, con un disprezzo. "Ma chi sei tu, 'negro', per impedire che io me ne vada?". Lo sdegno è l'atteggiamento dei superbi, ma dei superbi con una povertà di spirito brutta, dei superbi che vivono soltanto con l'illusione di essere più di quello che sono. È un "ceto" spirituale, la gente che si sdegna: anzi, tante volte questa gente ha bisogno di sdegnarsi, di indignarsi per sentirsi persona.

Anche a noi può succedere questo: "lo scandalo fari-saico", lo chiamano i teologi, cioè scandalizzarmi di cose che sono la semplicità di Dio, la semplicità dei poveri, la semplicità dei cristiani, come per dire: "Ma questo non è Dio. No, no. Il nostro Dio è più colto, è più saggio, è più importante. Dio non può agire in questa semplicità". E sempre lo sdegno ti porta alla violenza; sia alla violenza fisica sia alla violenza delle chiacchiere, che uccide come quella fisica.

Pensiamo a questi due passi: lo sdegno della gente nella sinagoga di Nazareth e lo sdegno di Naamàn, perché non capivano la semplicità del nostro Dio.



Dixit q̄. bēquidam volūit
hinc interrogat le **FINO A SETTANTA VOLTE SETTE**
e sibi regnū p̄cuerit.

Santa Messa⁹

Introduzione

Vorrei che oggi pregassimo per gli anziani che soffrono questo momento in modo speciale, con una solitudine interiore molto grande e alle volte con tanta paura. Preghiamo il Signore perché sia vicino ai nostri nonni, alle nostre nonne, a tutti gli anziani e dia loro forza. Loro ci hanno dato la saggezza, la vita, la storia. Anche noi siamo vicini a loro con la preghiera.

Omelia - Chiedere perdono implica perdonare

Gesù viene dal fare una catechesi sull'unità dei fratelli e l'ha conclusa con una bella parola: "Vi assicuro che se due di voi, due o tre, si metteranno d'accordo e chiederanno una grazia, sarà loro concessa" (cfr Mt 18,19). L'unità, l'amicizia, la pace tra i fratelli attira la benevolenza di Dio. E Pietro fa la domanda: "Sì, ma alle persone che ci offendono, cosa dobbiamo fare?". «Se mio fratello commette colpe contro di me - mi offende - quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (v. 21). E Gesù rispose con quella parola che vuol dire, nel loro idioma, "sempre": «Settanta volte sette» (v. 22). Sempre si deve perdonare.

E non è facile, perdonare. Perché il nostro cuore egoista è sempre attaccato all'odio, alle vendette, ai rancori.

⁹ Liturgia della Parola: *Dn* 3,25.34-43; *Sal* 24; *Mt* 18,21-35.

Tutti abbiamo visto famiglie distrutte dagli odi familiari che si rimandano da una all'altra generazione. Fratelli che, davanti alla bara di uno dei genitori, non si salutano perché portano avanti rancori vecchi. Sembra che sia più forte l'attaccarsi all'odio che all'amore e questo è proprio il "tesoro" – diciamo così – del diavolo. Lui si accovaccia sempre tra i nostri rancori, tra i nostri odi e li fa crescere, li mantiene lì per distruggere. Distruggere tutto. E tante volte, per cose piccole, distrugge.

E si distrugge anche questo Dio che non è venuto per condannare, ma per perdonare. Questo Dio che è capace di fare festa per un peccatore che si avvicina e dimentica tutto. Quando Dio ci perdona, dimentica tutto il male che abbiamo fatto. Qualcuno diceva: "È la malattia di Dio". Non ha memoria, è capace di perdere la memoria, in questi casi. Dio perde la memoria delle storie brutte di tanti peccatori, dei nostri peccati. Ci perdona e va avanti. Ci chiede soltanto: "Fa' lo stesso: impara a perdonare", non portare avanti questa croce non feconda dell'odio, del rancore, del "me la pagherai". Questa parola non è né cristiana né umana. La generosità di Gesù ci insegna che per entrare in cielo dobbiamo perdonare. Anzi, ci dice: "Tu, vai a Messa?" – "Sì" – "Ma se quando vai a Messa ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, riconciliati, prima; non venire da me con l'amore verso di me in una mano e l'odio con il fratello nell'altra". Coerenza di amore. Perdonare. Perdonare di cuore.

C'è gente che vive condannando gente, parlando male della gente, sporcando continuamente i compagni di lavoro, sporcando i vicini, i parenti... Perché non perdonano una cosa che hanno fatto a loro, o non perdonano

no una cosa che a loro non è piaciuta. Sembra che la ricchezza propria del diavolo sia questa: seminare l'amore al non-perdonare, vivere attaccati al non-perdonare. E il perdono è condizione per entrare in cielo.

La parabola che Gesù ci racconta (cfr *Mt* 18,23-35) è molto chiara: perdonare. Che il Signore ci insegni questa saggezza del perdono, che non è facile. E facciamo una cosa: quando noi andremo a confessarci, a ricevere il sacramento della Riconciliazione, prima chiediamoci: "Io perdono?". Se sento che non perdono, non devo fare finta di chiedere perdono, perché non sarò perdonato. Chiedere perdono significa perdonare. Sono insieme, ambedue. Non possono separarsi. E coloro che chiedono perdono per sé stessi, come questo signore al quale il padrone perdona tutto, ma non danno perdono agli altri, finiranno come questo signore (cfr vv. 32-34). «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore ciascuno al proprio fratello» (v. 35).

Che il Signore ci aiuti a capire questo e ad abbassare la testa, a non essere superbi, a essere magnanimi nel perdono. Almeno a perdonare "per interesse". Come mai? Sì, perdonare, perché se io non perdono, non sarò perdonato. Almeno questo. Ma sempre il perdono.



Dixit q̄. bēquidam nolē
bit integrit̄ lem **NON PASSERÀ UN SOLO IOTA**
e sibi regnū p̄cetti.

Santa Messa¹⁰

Introduzione

Preghiamo oggi per i defunti, coloro che a causa del virus hanno perso la vita; in modo speciale, vorrei che pregassimo per gli operatori sanitari che sono morti in questi giorni. Hanno donato la vita nel servizio agli ammalati.

Omelia - Il nostro Dio è vicino e ci chiede di essere vicini l'uno all'altro

Il tema di ambedue le Letture di oggi è la Legge (cfr Dt 4,1.5-9; Mt 5,17-19). La Legge che Dio dà al suo popolo. La Legge che il Signore ha voluto darci e che Gesù ha voluto portare fino alla massima perfezione. Ma c'è una cosa che attira l'attenzione: il *modo* in cui Dio dà la Legge. Dice Mosè: «Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (Dt 4,7). Il Signore dà la Legge al suo popolo con un atteggiamento di *vicinanza*. Non sono prescrizioni di un governante, che può essere lontano, o di un dittatore... No. È la vicinanza. E noi sappiamo per la rivelazione che è una vicinanza paterna, di padre, che accompagna il suo popolo dandogli il dono della Legge. Il Dio vicino. «Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invociamo?».

¹⁰ Liturgia della Parola: Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19.

Il nostro Dio è il Dio della vicinanza, è un Dio vicino, che cammina con il suo popolo. Quell'immagine nel deserto, nell'Esodo: la nube e la colonna di fuoco per proteggere il popolo: cammina con il suo popolo. Non è un Dio che lascia le prescrizioni scritte e dice: "Vai avanti". Fa le prescrizioni, le scrive con le proprie mani sulla pietra, le dà a Mosè, le consegna a Mosè, ma non lascia le prescrizioni e se ne va: cammina, è vicino. "Quale nazione ha un Dio così vicino?". È la vicinanza. Il nostro è un Dio della vicinanza.

E la prima risposta dell'uomo, nelle prime pagine della Bibbia, sono due atteggiamenti di non-vicinanza. La nostra risposta è sempre di allontanarci, ci allontaniamo da Dio. Lui si fa vicino e noi ci allontaniamo. Quelle due prime pagine. Il primo atteggiamento di Adamo con la moglie è nascondersi: si nascondono dalla vicinanza di Dio, hanno vergogna, perché hanno peccato, e il peccato ci porta a nascondersi, a non volere la vicinanza (cfr *Gen 3,8-10*). E tante volte, [porta] a fare una teologia pensata soltanto su un Dio giudice; e per questo mi nascondo, ho paura. Il secondo atteggiamento, umano, davanti alla proposta di questa vicinanza di Dio è uccidere. Uccidere il fratello. "Io non sono il custode di mio fratello" (cfr *Gen 4,9*).

Due atteggiamenti che cancellano ogni vicinanza. L'uomo rifiuta la vicinanza di Dio, lui vuole essere padrone dei rapporti e la vicinanza porta sempre con sé qualche debolezza. Il "Dio vicino" si fa debole, e quanto più vicino si fa, più debole sembra. Quando viene da noi, ad abitare con noi, si fa uomo, uno di noi: si fa debole e porta la debolezza fino alla morte e la morte più crudele, la morte degli assassini, la morte dei peccatori più grandi. La vicinanza

umilia Dio. Lui si umilia per essere con noi, per camminare con noi, per aiutare noi.

Il “Dio vicino” ci parla di umiltà. Non è un “grande Dio”, no. È vicino. È di casa. E questo lo vediamo in Gesù, Dio fatto uomo, vicino fino alla morte. Con i suoi discepoli: li accompagna, insegna loro, li corregge con amore... Pensiamo, per esempio, alla vicinanza di Gesù ai discepoli angosciati di Emmaus: erano angosciati, erano sconfitti e Lui si avvicina lentamente, per far loro capire il messaggio di vita, di resurrezione (cfr *Lc 24,13-32*).

Il nostro Dio è vicino e chiede a noi di essere vicini, l'uno all'altro, di non allontanarci tra noi. E in questo momento di crisi per la pandemia che stiamo vivendo, questa vicinanza ci chiede di manifestarla di più, di farla vedere di più. Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi un atteggiamento di vicinanza tra noi: con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza. E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita. È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza.

Chiediamo al Signore la grazia di essere vicini, l'uno all'altro; non nascondersi l'uno all'altro; non lavarsi le mani, come ha fatto Caino, del problema altrui, no. Vicini. Prossimità. Vicinanza. «Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invociamo?».



Dicitur et. In quibusdam uelibus
but integritate lo. GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE
e sibi rogauit 7 reuertit. *Deo in*

GIOVEDÌ, 19 MARZO 2020

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Santa Messa¹¹

Introduzione

Preghiamo oggi per i fratelli e le sorelle che sono in carcere: loro soffrono tanto, per l'incertezza di quello che accadrà dentro il carcere, e anche pensando alle loro famiglie, come stanno, se qualcuno è malato, se manca qualcosa... Siamo vicini ai carcerati, oggi, che soffrono tanto in questo momento di incertezza e di dolore.

Omelia - Vivere nella concretezza del quotidiano e del mistero

Il Vangelo (Mt 1,16.18-21.24) ci dice che Giuseppe era "giusto", cioè un uomo di fede, che viveva la fede. Un uomo che può essere elencato nella lista di tutta quella gente di fede che abbiamo ricordato oggi nell'ufficio delle letture (cfr *Lettera agli Ebrei*, cap. 11); quella gente che ha vissuto la fede come fondamento di ciò che si spera, come garanzia di ciò che non si vede, e la prova non si vede. Giuseppe è uomo di fede: per questo era "giusto". Non solo perché credeva ma anche perché viveva questa fede. Uomo "giusto". È stato eletto per educare un uomo che era uomo vero ma che anche era Dio: ci voleva un uomo-Dio

¹¹ Liturgia della Parola: 2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24.

per educare un uomo così, ma non c'era. Il Signore ha scelto un "giusto", un uomo di fede. Un uomo capace di essere uomo e anche capace di parlare con Dio, di entrare nel mistero di Dio. E questa è stata la vita di Giuseppe. Vivere la sua professione, la sua vita di uomo ed entrare nel mistero. Un uomo capace di parlare con il mistero, di interloquire con il mistero di Dio. Non era un sognatore. Entrava nel mistero. Con la stessa naturalezza con la quale portava avanti il suo mestiere, con questa precisione del suo mestiere: lui era capace di aggiustare un angolo millimetricamente sul legno, sapeva come farlo; era capace di ribassare, di ridurre un millimetro del legno, della superficie di un legno. Giusto, era preciso. Ma era anche capace di entrare nel mistero che lui non poteva controllare.

Questa è la santità di Giuseppe: portare avanti la sua vita, il suo mestiere con giustezza, con professionalità; e al momento, entrare nel mistero. Quando il Vangelo ci parla dei sogni di Giuseppe, ci fa capire questo: entra nel mistero.

Io penso alla Chiesa, oggi, in questa solennità di San Giuseppe. I nostri fedeli, i nostri vescovi, i nostri sacerdoti, i nostri consacrati e consacrate, i papi: sono capaci di entrare nel mistero? O hanno bisogno di regolarsi secondo le prescrizioni che li difendono da quello che non possono controllare? Quando la Chiesa perde la possibilità di entrare nel mistero, perde la capacità di adorare. La preghiera di adorazione, soltanto può darsi quando si entra nel mistero di Dio.

Chiediamo al Signore la grazia che la Chiesa possa vivere nella concretezza della vita quotidiana e anche nella "concretezza" - tra virgolette - del mistero. Se non può farlo, sarà una Chiesa a metà, sarà un'associazione pia,

portata avanti da prescrizioni ma senza il senso dell'adorazione. Entrare nel mistero non è sognare; entrare nel mistero è precisamente questo: adorare. Entrare nel mistero è fare oggi quello che faremo nel futuro, quando arriveremo alla presenza di Dio: adorare.

Il Signore dia alla Chiesa questa grazia.

Pregghiera per la comunione spirituale

Tutti coloro che sono lontani e seguono la Messa per televisione, invito a fare la comunione spirituale.

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del tuo amore. Desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in Spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Possa il tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dicitur quod quidam nebulosus
hic integritate longi-
e sibi regni peruenit. *Veritas*

AMERAI IL SIGNORE TUO DIO

VENERDÌ, 20 MARZO 2020

Santa Messa¹²

Introduzione

Ieri ho ricevuto un messaggio di un sacerdote del bergamasco che chiede di pregare per i medici di Bergamo, Treviglio, Brescia, Cremona, che stanno al limite di lavoro; stanno dando proprio la propria vita per aiutare gli ammalati, per salvare la vita degli altri. E preghiamo anche per le autorità; per loro non è facile gestire questo momento e tante volte soffrono delle incomprensioni. Che siano medici, personale ospedaliero, volontari della salute o le autorità, in questo momento sono colonne che ci aiutano ad andare avanti e ci difendono in questa crisi. Preghiamo per loro.

Omelia - Tornare a Dio è tornare all'abbraccio del Padre

Quando leggo o ascolto questo passo del profeta Osea che abbiamo sentito nella Prima Lettura (cfr 14,2-10), che dice: «Torna Israele, al Signore, tuo Dio» (v. 2), “torna”... Quando lo sento, mi viene alla memoria una canzone che cantava 75 anni fa Carlo Buti e che nelle famiglie italiane a Buenos Aires si ascoltava con tanto piacere: “Torna dal tuo papà. La ninna nanna ancora ti canterà”. “Torna”: è il tuo Papà che ti dice di tornare: Dio è il tuo Papà, non è il giudice, è il tuo papà. “Torna a casa, ascolta, vieni”. E quel ricor-

¹² Liturgia della Parola: Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12,28-34.

do – io ero ragazzino – mi porta subito al papà del capitolo 15° di Luca, quel papà che – dice – “vide venire il figlio da lontano” (cfr v. 20), quel figlio che se ne era andato con tutti i soldi e li aveva sprecati (vv. 13-14). Ma, se lo vide da lontano, è perché lo aspettava. Saliva sul terrazzo – quante volte al giorno! – durante il giorno e giorni, mesi, anni forse, aspettando il figlio. Lo vide da lontano (cfr v. 20). Torna dal tuo Papà, torna dal tuo Padre. Lui ti aspetta. È la tenerezza di Dio che ci parla, specialmente nella Quaresima. È il tempo di entrare in noi stessi e ricordare il Padre, tornare dal Papà.

“No, padre, io ho vergogna di tornare perché... Lei sa padre, io ne ho fatte tante, ne ho combinate tante...”. Cosa dice il Signore? “Torna, io ti guarirò dalla tua infedeltà, ti amerò profondamente, perché la mia ira si è allontanata. Sarò come rugiada; fiorirai come un giglio e metterai radici come un albero del Libano” (cfr *Os* 14,5-6). Torna da tuo padre che ti aspetta. Il Dio della tenerezza ci guarirà; ci guarirà da tante, tante ferite della vita e da tante cose brutte che abbiamo combinato. Ognuno ha le proprie!

Pensiamo questo: tornare da Dio è tornare all’abbraccio, all’abbraccio del Padre. E pensiamo a quell’altra promessa che fa Isaia: “Se i tuoi peccati sono brutti come scarlatto, io ti farò bianco come la neve” (cfr 1,18). Lui è capace di trasformarci, Lui è capace di cambiare il cuore, ma bisogna fare il primo passo: tornare. Non è andare da Dio, no: è tornare a casa.

E la Quaresima sempre punta su questa conversione del cuore che, nell’abitudine cristiana, prende corpo nel sacramento della Confessione. È il momento per... – non so se dire “aggiustare i conti”, questo non mi piace – la-

sciare che Dio ci “imbianchi”, che Dio ci purifichi, che Dio ci abbracci.

Io so che tanti di voi, per Pasqua, andate a fare la Confessione per ritrovarvi con Dio. Ma tanti mi diranno oggi: “Ma padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio Papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?”. Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: “Signore, ho combinato questo, questo, questo... Scusami”. E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di dolore, e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere un sacerdote “a portata di mano”. Pensateci: è il momento! Questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve.

Sarebbe bello che oggi nei nostri orecchi risuonasse questo “torna”, “torna dal tuo Papà, torna da tuo Padre”. Ti aspetta e ti farà festa.



Dixit q̄. in quibus
bit integrit̄ lenḡ
e sibi regnū p̄catorū.
“O DIO, ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE”

Santa Messa¹³

Introduzione

Oggi vorrei ricordare le famiglie che non possono uscire di casa. Forse l'unico orizzonte che hanno è il balcone. E lì dentro, la famiglia, con i bambini, i ragazzi, i genitori... Perché sappiano trovare il modo di comunicare bene tra loro, di costruire rapporti di amore nella famiglia, e sappiano vincere le angosce di questo tempo insieme, in famiglia. Preghiamo per la pace delle famiglie oggi, in questa crisi, e per la creatività.

Omelia - Con il "cuore nudo"

Quella Parola del Signore che abbiamo sentito ieri: "Torna, torna a casa" (cfr *Os* 14,2); nello stesso libro del profeta Osea troviamo anche la risposta: «Venite, ritorniamo al Signore» (*Os* 6,1). È la risposta quando quel "torna a casa" tocca il cuore: «Ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci faserà. [...] Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora» (*Os* 6,1.3). La fiducia nel Signore è sicura: «Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra» (v. 3). E con questa speranza il popolo incomincia il cammino per ritornare al Signore. E una delle maniere, dei modi di trovare il Signore è la preghiera. Preghiamo il Signore, torniamo da Lui.

¹³ Liturgia della Parola: *Os* 6,1-6; *Sal* 50; *Lc* 18,9-14.

Nel Vangelo (cfr *Lc 18,9-14*) Gesù ci insegna *come pregare*. Ci sono due uomini, uno un presuntuoso che va a pregare, ma per dire che è bravo, come se dicesse a Dio: “Guarda, sono così bravo: se hai bisogno di qualcosa, dimmi, io risolvo il tuo problema”. Così si rivolge a Dio. Presunzione. Forse lui faceva tutte le cose che diceva la Legge, lo dice: «Digiuno due volte alla settimana, pago le decime di tutto quello che possiedo» (v. 12) ... “sono bravo”. Questo ci ricorda anche altri due uomini. Ci ricorda il figlio maggiore della parabola del figliol prodigo, quando dice al padre: “Io che sono così bravo non ho la festa, e questo, che è un disgraziato, tu gli fai la festa...”. Presuntuoso (cfr *Lc 15,29-30*). L’altro, di cui abbiamo sentito la storia in questi giorni, è quell’uomo ricco, un senza-nome, ma era ricco, incapace di farsi un nome, ma era ricco, non gli importava nulla della miseria degli altri (cfr *Lc 16,19-21*). Sono questi che hanno sicurezza in sé stessi o nel denaro o nel potere...

Poi c’è l’altro, il pubblicano. Che non va davanti all’altare, no, resta a distanza. «Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”» (*Lc 18,13*). Anche questo ci porta al ricordo del figliol prodigo: si accorse dei peccati fatti, delle cose brutte che aveva fatto; anche lui si batteva il petto: “Tornerò da mio padre e [gli dirò]: padre, ho peccato”. L’umiliazione (cfr *Lc 15,17-19*). Ci ricorda quell’altro, il mendicante, Lazzaro, alla porta del ricco, che viveva la sua miseria davanti alla presunzione di quel signore (cfr *Lc 16,20-21*). Sempre questo abbinamento di persone nel Vangelo.

In questo caso, il Signore ci insegna come pregare, come avvicinarci, come dobbiamo avvicinarci al Signore: con umiltà. C’è una bella immagine nell’inno liturgico della festa di San Giovanni Battista. Dice che il popolo si avvicinava al

Giordano per ricevere il battesimo, “nuda l’anima e i piedi”: pregare con l’anima nuda, senza trucco, senza travestirsi delle proprie virtù. Lui, lo abbiamo letto all’inizio della Messa, perdona tutti i peccati ma ha bisogno che io gli faccia vedere i peccati, con la mia nudità. Pregare così, nudi, con il cuore nudo, senza coprire, senza avere fiducia neppure in quello che ho imparato sul modo di pregare... Pregare, tu e io, faccia a faccia, l’anima nuda. Questo è quello che il Signore ci insegna. Invece, quando andiamo dal Signore un po’ troppo sicuri di noi stessi, cadremo nella presunzione di questo [fariseo] o del figlio maggiore o di quel ricco al quale non mancava nulla. Avremo la nostra sicurezza da un’altra parte. “Io vado dal Signore..., ci voglio andare, per essere educato... e gli parlo a tu per tu, praticamente...”. Questa non è la strada. La strada è abbassarsi. L’abbassamento. La strada è la realtà. E l’unico uomo qui, in questa parabola, che aveva capito la realtà, era il pubblicano: “Tu sei Dio e io sono peccatore”. Questa è la realtà. Ma dico che sono peccatore non con la bocca: col cuore. Sentirsi peccatore.

Non dimentichiamo questo che il Signore ci insegna: giustificare sé stessi è superbia, è orgoglio, è esaltare sé stessi. È travestirsi da quello che non sono. E le miserie rimangono dentro. Il fariseo giustificava sé stesso. [Invece bisogna] Confessare direttamente i propri peccati, senza giustificarli, senza dire: “Ma, no, ho fatto questo ma non era colpa mia...”. L’anima nuda. L’anima nuda.

Il Signore ci insegni a capire questo, questo atteggiamento per incominciare la preghiera. Quando la preghiera la incominciamo con le nostre giustificazioni, con le nostre sicurezze, non sarà preghiera: sarà parlare con lo specchio. Invece, quando incominciamo la preghiera con la vera realtà – “sono peccatore, sono peccatrice” – è un buon passo avanti per lasciarsi guardare dal Signore. Che Gesù ci insegni questo.



Dicit g. loquens «VA' A LAVARTI NELLA
bit in regione longinqua
e sibi regnū 7 tenet. **PISCINA DI SILOE»**

DOMENICA, 22 MARZO 2020

IV DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Santa Messa¹⁴

Introduzione

In questi giorni, ascoltiamo le notizie di tanti defunti: uomini, donne che muoiono soli, senza potersi congedare dai loro cari. Pensiamo a loro e preghiamo per loro. Ma anche per le famiglie, che non possono accompagnare i loro cari nel trapasso. La nostra preghiera speciale è per i defunti e i loro familiari.

Omelia - Cosa succede quando passa Gesù

Questo passo del Vangelo di Giovanni (cfr 9,1-41) parla da sé stesso. È un annuncio di Gesù Cristo e anche una catechesi. Vorrei soltanto accennare una cosa. Sant'Agostino ha una frase che a me sempre colpisce: "Ho timore di Cristo quando passa". "*Timeo Dominum transeuntem*". "Ho timore che passi Cristo" - "Ma perché hai timore del Signore?" - "Ho timore di non accorgermi che è il Cristo e lasciarlo passare". Una cosa è chiara: alla presenza di Gesù sbocciano i veri sentimenti.

¹⁴ Liturgia della Parola: 1Sam 16,1.4.6-7.10-13; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41.

ti del cuore, i veri atteggiamenti; vengono fuori. È una grazia, e per questo Agostino aveva timore di lasciarlo passare senza accorgersi che stesse passando.

Qui è chiaro: passa, guarisce un cieco e si scatena lo scandalo. E poi esce il meglio delle persone e il peggio delle persone. Il cieco... Stupisce la saggezza del cieco, come risponde. Era abituato a muoversi con le mani, aveva il fiuto del pericolo, aveva il fiuto delle cose pericolose che potevano farlo scivolare. E si muove come un cieco. Con un'argomentazione chiara, precisa, e poi usa anche l'ironia, si permette questo lusso.

I dottori della Legge sapevano tutte le leggi, tutte, tutte. Ma erano fissi lì. Non capivano quando passava Dio. Erano rigidi, attaccati alle loro abitudini. Lo stesso Gesù lo dice, nel Vangelo: attaccati alle abitudini. E se per conservare queste abitudini dovevano fare un'ingiustizia, non era un problema, perché le abitudini dicevano che quella non era giustizia; e quella rigidità li portava a fare delle ingiustizie. Esce davanti a Cristo quel sentimento di chiusura.

Soltanto questo. Io consiglio a tutti voi di prendere oggi il Vangelo, capitolo 9 del Vangelo di Giovanni, e leggerlo, a casa, tranquilli. Una, due volte, per capire bene cosa succede quando passa Gesù: che vengono fuori i sentimenti. Capire bene quello che Agostino ci dice: ho timore del Signore quando passa, che io non me ne accorga e non lo riconosca. E non mi converta. Non dimenticatevi: leggete oggi una, due, tre volte, tutto il tempo che voi volete, il capitolo 9 di *Giovanni*.

Preghiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te.

Angelus

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Al centro della liturgia di questa quarta domenica di Quaresima c'è il tema della *luce*. Il Vangelo (cfr *Gv* 9,1-41) racconta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Questo segno miracoloso è la conferma dell'affermazione di Gesù che dice di sé: «Sono la luce del mondo» (v. 5), la luce che rischiarerà le nostre tenebre. Così è Gesù. Egli opera l'illuminazione a due livelli: uno fisico e uno spirituale: il cieco dapprima riceve la *vista* degli occhi e poi è condotto alla *fede* nel «Figlio dell'uomo» (v. 35), cioè in Gesù. È tutto un percorso. Oggi sarebbe bello che tutti voi prendeste il Vangelo di Giovanni, capitolo nono, e leggeste questo passo: è tanto bello e ci farà bene leggerlo un'altra volta, o due volte. I prodigi che Gesù compie non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede attraverso un cammino di trasformazione interiore.

I dottori della legge – che erano lì, un gruppo – si ostinano a non ammettere il miracolo, e rivolgono all'uomo risanato domande insidiose. Ma egli li spiazza con la forza della realtà: «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo» (v. 25). Tra la diffidenza e l'ostilità di quanti lo circondano e lo interrogano increduli, egli compie un itinerario che lo porta gradualmente a scoprire l'identità di Colui che gli ha aperto gli occhi e a confessare la fede in Lui. Dapprima lo ritiene un profeta (cfr v. 17); poi lo riconosce come uno che viene da Dio (cfr v. 33); infine lo accoglie come il Messia e si prostra davanti a Lui (cfr vv. 36-38). Ha capito che dandogli la vista Gesù ha “manifestato le opere di Dio” (cfr v. 3).

Che possiamo anche noi fare questa esperienza! Con la luce della fede colui che era cieco scopre la sua nuova identità. Egli ormai è una “nuova creatura”, in grado di vedere in una nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo, è entrato in un'altra dimensione. Non è più un mendicante emarginato dalla comunità; non è più schiavo della cecità e del pregiudizio. Il suo cammino di illuminazione è metafora del percorso di liberazione dal peccato a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce. La Quaresima che stiamo vivendo sia tempo opportuno e prezioso per avvicinarci al Signore, chiedendo la sua misericordia, nelle diverse forme che la Madre Chiesa ci propone.

Il cieco risanato, che vede ormai sia con gli occhi del corpo sia con quelli dell'anima, è immagine di ogni battezzato, che immerso nella Grazia è stato strappato dalle tenebre e posto nella luce della fede. Ma non basta *ricevere* la luce, occorre *diventare luce*. Ognuno di noi è chiamato ad accogliere la luce divina per manifestarla con tutta la propria vita. I primi cristiani, i teologi dei primi secoli, dicevano che la comunità dei cristiani, cioè la Chiesa, è il "mistero della luna", perché dava luce ma non era luce propria, era la luce che riceveva da Cristo. Anche noi dobbiamo essere "mistero della luna": dare la luce ricevuta dal sole, che è Cristo, il Signore. Ce lo ricorda oggi San Paolo: «Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,8-9). Il seme di vita nuova posto in noi nel Battesimo è come scintilla di un fuoco, che purifica prima di tutto noi, bruciando il male che abbiamo nel cuore, e ci permette di brillare e illuminare. Con la luce di Gesù.

Maria Santissima ci aiuti a imitare l'uomo cieco del Vangelo, così che possiamo essere inondati dalla luce di Cristo e incamminarci con Lui sulla via della salvezza.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

in questi giorni di prova, mentre l'umanità trema per la minaccia della pandemia, vorrei proporre a tutti i cristiani di unire le loro voci verso il Cielo. Invito tutti i Capi delle Chiese e i *leader* di tutte le Comunità cristiane, insieme a tutti i cristiani delle varie confessioni, a invo-

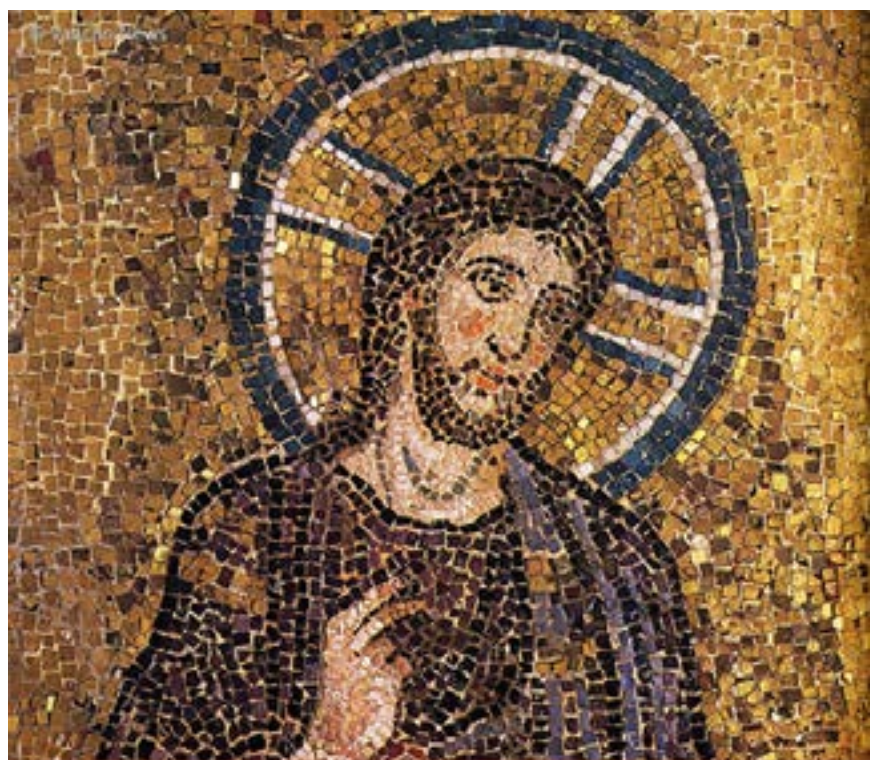
care l'Altissimo, Dio onnipotente, recitando contemporaneamente la preghiera che Gesù Nostro Signore ci ha insegnato. Invito dunque tutti a farlo parecchie volte al giorno, ma, tutti insieme, a *recitare il Padre Nostro mercoledì prossimo 25 marzo a mezzogiorno*, tutti insieme. Nel giorno in cui molti cristiani ricordano l'annuncio alla Vergine Maria dell'Incarnazione del Verbo, possa il Signore ascoltare la preghiera unanime di tutti i suoi discepoli che si preparano a celebrare la vittoria di Cristo Risorto.

Con questa medesima intenzione, venerdì prossimo 27 marzo, alle ore 18, presiederò un momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro, con la piazza vuota. Fin d'ora invito tutti a partecipare spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione. Ascolteremo la Parola di Dio, eleveremo la nostra supplica, adoreremo il Santissimo Sacramento, con il quale al termine darò la Benedizione *Urbi et Orbi*, a cui sarà annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria.

Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione, della tenerezza. Rimaniamo uniti. Facciamo sentire la nostra vicinanza alle persone più sole e più provate. La nostra vicinanza ai medici, agli operatori sanitari, infermieri e infermiere, volontari... La nostra vicinanza alle autorità che devono prendere misure dure, ma per il bene nostro. La nostra vicinanza ai poliziotti, ai soldati che sulla strada cercano di mantenere sempre l'ordine, perché si compiano le cose che il governo chiede di fare per il bene di tutti noi. Vicinanza a tutti. [...]

E non dimenticatevi: oggi, prendete il Vangelo e leggete tranquillamente, lentamente il capitolo nono di Giovanni. Anch'io lo farò. Ci farà bene a tutti.

E a tutti auguro una buona domenica. Non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Dixit q. hō quidam uerbu
but in regione longinqua
e sibi regnū 7 rēu. **CREDETTE ALLA PAROLA
CHE GESÙ GLI AVEVA DETTO**

Santa Messa¹⁵

Introduzione

Preghiamo oggi per le persone che per la pandemia stanno incominciando a sentire problemi economici, perché non possono lavorare e tutto questo ricade sulla famiglia. Preghiamo per la gente che ha questo problema.

Omelia - Dobbiamo pregare con fede, perseveranza e coraggio

Questo padre chiede la salute per il figlio (cfr Gv 4,43-54). Il Signore rimprovera un po' tutti, ma anche lui: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» (cfr v. 48). Il funzionario, invece di tacere e stare zitto, va avanti e gli dice: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia» (v. 49). E Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive» (v. 50).

Sono le tre cose che ci vogliono per fare una vera preghiera. La prima è la *fede*: "Se non avete fede...". E tante volte, la preghiera è soltanto orale, con la bocca, ma non viene dalla fede del cuore; o è una fede debole... Pensiamo a un altro papà, quello del figlio indemoniato, quando Gesù rispose: "Tutto è possibile a colui che crede"; il papà come disse chiaramente: "Credo, ma accresci la mia fede" (cfr Mc 9,23-24). La fede nella preghiera. Pregare con fede, sia quando preghiamo fuori [da un luogo di culto], sia quando veniamo qui, e il Signore è lì: ho fede o è

¹⁵ Liturgia della Parola: Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54.

un'abitudine? Stiamo attenti nella preghiera: non cadere nell'abitudine senza la coscienza che il Signore c'è, che sto parlando con il Signore e che Lui è capace di risolvere il problema. La prima condizione per una vera preghiera è la fede.

La seconda condizione che lo stesso Gesù ci insegna è la *perseveranza*. Alcuni chiedono ma la grazia non viene: non hanno questa perseveranza, perché in fondo non ne hanno bisogno, o non hanno fede. E Gesù stesso ci insegna la parabola di quel signore che va dal vicino a chiedere pane a mezzanotte: la perseveranza di bussare alla porta (cfr *Lc 11,5-8*). O la vedova, con il giudice iniquo: e insiste e insiste e insiste: è perseveranza (cfr *Lc 18,1-8*). Fede e perseveranza vanno insieme, perché se tu hai fede, sicuro che il Signore ti darà quello che chiedi. E se il Signore ti fa aspettare, bussa, bussa, bussa, alla fine il Signore dà la grazia. Ma non lo fa, questo, il Signore, per farsi desiderare, o perché dica "meglio che attenda", no. Lo fa per il nostro bene, perché prendiamo la cosa sul serio. Prendere sul serio la preghiera, non come i pappagalli: *bla bla bla* e niente di più. Lo stesso Gesù ci rimprovera: "Non siate come i pagani che credono nell'efficacia della preghiera e nelle parole, tante parole" (cfr *Mt 6,7-8*). No. È la perseveranza, lì. È la fede.

E la terza cosa che Dio vuole nella preghiera è il *coraggio*. Qualcuno può pensare: ci vuole coraggio per pregare e per stare davanti al Signore? Ci vuole. Il coraggio di stare lì chiedendo e andando avanti, anzi, quasi... - quasi, non voglio dire un'eresia - ma quasi come minacciando il Signore. Il coraggio di Mosè davanti a Dio, quando Dio voleva distruggere il popolo e lui farlo capo di un altro

popolo. Dice: "No. Io con il popolo" (cfr *Es* 32,7-14). Coraggio. Il coraggio di Abramo, quando negozia la salvezza di Sodoma: "E se fossero 30, e se fossero 25, e se fossero 20...": lì, il coraggio (cfr *Gen* 18,22-33). Questa virtù del coraggio, ci vuole tanto. Non solo per le azioni apostoliche, ma anche per la preghiera.

Fede, perseveranza e coraggio. In questi giorni, nei quali è necessario pregare, pregare di più, pensiamo se noi preghiamo così: con fede che il Signore può intervenire, con perseveranza e con coraggio. Il Signore non delude, non delude. Ci fa aspettare, prende il suo tempo, ma non delude. Fede, perseveranza e coraggio.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla alla Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del Tuo amore, l'Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore; in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù; che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit q̄. lo quidam
hic in regione longinqua
e sibi regnū. **PRESE LA SUA BARELLA
E GOMINCIÒ A CAMMINARE**

MARTEDÌ, 24 MARZO 2020

Santa Messa¹⁶

Introduzione

Ho avuto la notizia che in questi giorni sono venuti a mancare alcuni medici, sacerdoti, non so se qualche infermiere, ma si sono contagiati, hanno preso il male perché erano al servizio degli ammalati. Preghiamo per loro, per le loro famiglie, e ringrazio Dio per l'esempio di eroicità che ci danno nel curare gli ammalati.

Omelia - La malattia dell'accidia e l'acqua che ci rigenera

La liturgia di oggi ci fa riflettere sull'acqua, l'acqua come simbolo di salvezza, perché è un mezzo di salvezza, ma l'acqua è anche un mezzo di distruzione: pensiamo al diluvio... Ma in queste Letture l'acqua è per la salvezza.

Nella prima Lettura (cfr *Ez* 47,1-9.12), quell'acqua che porta alla vita, che risana le acque del mare, un'acqua nuova che risana. E nel Vangelo (cfr *Gv* 5,1-16), la piscina, quella piscina dove andavano i malati, piena d'acqua, per risanarsi, perché si diceva che ogni tanto si muovessero le acque, come fosse un fiume, perché un angelo scendeva dal cielo a muoverle, e il primo, o i pri-

¹⁶ Liturgia della Parola: *Ez* 47,1-9.12; *Sal* 45; *Gv* 5,1-16;

mi, che si buttavano nell'acqua erano guariti. E tanti malati giacevano lì: « un grande numero di infermi, ciechi, zoppi, paralitici » (v. 3), aspettando la guarigione, che si muovesse l'acqua.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Trentotto anni lì, aspettando la guarigione! Fa pensare, questo, no? È un po' troppo... Perché uno che vuole essere guarito si arrangia per avere qualcuno che lo aiuti, si muove, è un po' svelto, anche un po' furbo... Ma questo, trentotto anni lì, al punto che non si sa se è ammalato o morto... « Gesù, vedendolo giacere », e sapendo la realtà, che era da molto tempo lì, « gli disse: "Vuoi guarire?" » (v. 6). E la risposta è interessante: non dice di sì, si lamenta. Della malattia? No. « Rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi - sto per prendere la decisione di andare - un altro scende prima di me" » (v. 7). Un uomo che sempre arriva in ritardo. Gesù gli dice: « Alzati, prendi la tua barella e cammina » (v. 8). « All'istante quell'uomo guarì » (v. 9).

Ci fa pensare l'atteggiamento di quest'uomo. Era malato? Sì, forse, qualche paralisi aveva, ma sembra che poteva camminare un po'. Ma era malato nel cuore, era malato nell'anima, era malato di pessimismo, era malato di tristezza, era malato di accidia. Questa è la malattia di quest'uomo: "Sì, voglio vivere, ma...", stava lì. E la sua risposta non è: "Sì, voglio essere guarito!" No, è lamentarsi: "Sono gli altri che arrivano prima, sempre gli altri". La risposta all'offerta di Gesù per guarire è una lamentela

contro gli altri. E così, trentotto anni a lamentarsi degli altri. E non facendo nulla per guarire.

Era un sabato: abbiamo sentito cosa hanno fatto i dottori della Legge (vv. 10-13). Ma la chiave è l'incontro con Gesù, dopo. «Lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio» (v. 14). Quell'uomo era in peccato, ma non perché ne aveva fatta una grossa, no: il peccato di sopravvivere e lamentarsi della vita degli altri; il peccato della tristezza che è il seme del diavolo, di quella incapacità di prendere una decisione sulla propria vita, e invece guardare la vita degli altri per lamentarsi. Non per criticarli: per lamentarsi. "Loro vanno prima, io sono la vittima di questa vita": le lamentele, respirano lamentele, queste persone.

Se noi facciamo un paragone con il cieco dalla nascita che abbiamo ascoltato domenica scorsa (cfr *Gv* 9): con quanta gioia, con quanta decisione aveva accolto la guarigione, e anche con quanta decisione è andato a discutere con i dottori della Legge! Questo [paralitico] soltanto è andato e ha informato: "Sì, è quello". Punto (cfr v. 15). Senza compromesso con la vita... Mi fa pensare a tanti di noi, a tanti cristiani che vivono questo stato di accidia, incapaci di fare qualcosa ma lamentandosi di tutto. E l'accidia è un veleno, è una nebbia che circonda l'anima e non la fa vivere. Ed è anche una droga perché se tu l'assaggi spesso, piace. E tu diventi un "triste-dipendente", un "accidia-dipendente"... È come l'aria che respiri. E questo è un peccato abbastanza abituale tra noi: la tristezza, l'accidia, non dico la malinconia ma si avvicina.

Ci farà bene rileggere questo capitolo 5 di Giovanni per vedere com'è questa malattia nella quale possiamo cadere. L'acqua è per salvarci. "Ma io non posso salvarmi" - "Perché?" - "Perché la colpa è degli altri". E rimango trentotto anni lì... Gesù mi ha guarito: non si vede la reazione degli altri che sono guariti, che prendono la barella e ballano, cantano, rendono grazie, lo dicono a tutto il mondo! No, va avanti così. Quelli gli dicono che non si deve fare, e lui dice: "Colui che mi ha guarito m'ha detto di sì", e va avanti. E poi, invece di andare da Gesù, ringraziarlo e tutto, informa: "È stato quello". Una vita grigia, ma grigia di questo cattivo spirito che è l'accidia, la tristezza, la malinconia.

Pensiamo all'acqua, a quell'acqua che è simbolo della nostra forza, della nostra vita, l'acqua che Gesù ha usato per rigenerarci: il Battesimo. E pensiamo anche a noi, se qualcuno di noi ha il pericolo di scivolare in questa accidia, in questo peccato "neutrale": il peccato del neutro è questo, né bianco né nero, non si sa cosa sia. E questo è un peccato che il diavolo può usare per annientare la nostra vita spirituale e anche la nostra vita di persone. Che il Signore ci aiuti a capire quanto brutto e quanto maligno è questo peccato.

Preghiera per la comunione spirituale

Facciamo la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti

desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te. Così sia.



Dixit q̄. l̄o quidam r̄ḡ
bit̄ int̄ḡr̄ l̄o
e s̄b̄i r̄ḡn̄i p̄c̄r̄r̄.

«**RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA**»

MERCOLEDÌ, 25 MARZO 2020

SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Santa Messa¹⁷

Introduzione

Oggi, festa dell'Incarnazione del Signore, le Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, che dirigono, prestano servizio nel Dispensario di Santa Marta da 98 anni, e sono qui a Messa, rinnovano i voti insieme con le loro consorelle in ogni parte del mondo. Vorrei offrire la Messa oggi per loro, per la loro Congregazione che lavora sempre con gli ammalati, i più poveri, come qui da 98 anni, e per tutte le suore che stanno lavorando in questo momento accudendo gli ammalati e anche rischiando la vita e dando la vita.

Omelia - Davanti al mistero

L'evangelista Luca (cfr 1,26-38) poteva conoscere questo [avvenimento] soltanto dal racconto della Madonna. Ascoltando Luca abbiamo ascoltato la Madonna che racconta questo mistero. Siamo davanti al mistero. Forse la cosa migliore che possiamo fare adesso è rileggere questo passo pensando che è stata la Madonna a raccontarlo.

[rilegge il testo del Vangelo]

¹⁷ Liturgia della Parola: *Is* 7,10-14;8,10; *Sal* 39; *Eb* 10,4-10; *Lc* 1,26-38.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Questo è il mistero. Adesso le suore rinnoveranno i voti.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono accostarsi alla Comunione fanno la comunione spirituale:

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si inabissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverti nella

povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in Spirito. Vieni a me, o mio Gesù, e che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit q̄. h̄c quidam uel
but in regione longinqua
e sibi regnū 7 reuelat

**EGLI ERA LA LAMPADA
CHE ARDE E RISPLENDE**

GIOVEDÌ, 26 MARZO 2020

Santa Messa¹⁸

Introduzione

In questi giorni di tanta sofferenza, c'è tanta paura. La paura degli anziani, che sono soli nelle case di riposo o in ospedale o a casa loro, e non sanno cosa possa accadere. La paura dei lavoratori senza lavoro fisso che pensano come dare da mangiare ai loro figli e vedono venire la fame. La paura di tanti servitori sociali che in questo momento aiutano a mandare avanti la società e possono prendere la malattia. Anche la paura – le paure – di ognuno di noi: ognuno sa quale sia la propria. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad avere fiducia e a tollerare e vincere le paure.

Omelia – Conoscere i nostri idoli

Nella prima Lettura c'è la scena dell'ammutinamento del popolo. Mosè se n'è andato al Monte per ricevere la Legge: Dio l'ha data a lui, in pietra, scritta dal suo dito. Ma il popolo si annoiò e fece rissa intorno ad Aronne e disse: "Ma, questo Mosè, da tempo non sappiamo dove sia, dove sia andato e noi siamo senza guida. Fateci un dio che ci aiuti ad andare avanti". E Aronne, che dopo sarà sacerdote di Dio ma lì è stato sacerdote della stupidaggine,

¹⁸ Liturgia della Parola: *Es* 32,7-14; *Sal* 105; *Gv* 5,31-47.

degli idoli, ha detto: “Ma sì, datemi tutto l’oro e l’argento che avete”, e loro danno tutto e fecero quel vitello d’oro (cfr *Es* 32,1-7).

Nel Salmo abbiamo sentito il lamento di Dio: «Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo, scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba» (*Sal* 105 [106],19-20). E qui, in questo momento, quando incomincia la Lettura: «Il Signore disse a Mosè: “Va’, scendi, perché il tuo popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato. Si sono fatti un vitello di metallo fuso poi gli si sono prostrati davanti, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: ‘Ecco il tuo dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto’”» (*Es* 32,7-9). Una vera apostasia! Dal Dio vivente all’idolatria. Non ha avuto pazienza di aspettare che tornasse Mosè: volevano delle novità, volevano qualcosa, dello spettacolo liturgico, qualcosa ...

Su questo io vorrei accennare alcune cose. Prima di tutto, quella nostalgia idolatrica nel popolo: in questo caso, pensava agli idoli dell’Egitto, ma la nostalgia di tornare agli idoli, tornare al peggio, non sapere aspettare il Dio vivente. Questa nostalgia è una malattia, anche nostra. Si incomincia a camminare con l’entusiasmo di essere liberi, ma poi incominciano le lamentele: “Ma sì, questo è un momento duro, il deserto, ho sete, voglio dell’acqua, voglio la carne ... ma in Egitto mangiavamo le cipolle, le cose buone e qui non c’è ...”. Sempre, l’idolatria è selettiva: ti

fa pensare alle cose buone che ti dà, ma non ti fa vedere le cose brutte. In questo caso, loro pensavano a come erano a tavola, con questi pasti tanto buoni che a loro piacevano tanto, ma dimenticavano che quello era il tavolo della schiavitù. L'idolatria è selettiva.

Poi, un'altra cosa: l'idolatria ti fa perdere tutto. Aronne, per fare il vitello, chiede loro: "Datemi oro e argento": ma era l'oro e l'argento che il Signore aveva dato loro, quando disse loro: "Chiedete agli egiziani oro in prestito", e poi sono andati con l'oro. È un dono del Signore e con il dono del Signore fanno l'idolo (*Es 11,1-9*). E questo è bruttissimo. Ma questo meccanismo succede anche a noi: quando noi abbiamo atteggiamenti che ci portano all'idolatria, siamo attaccati a cose che ci allontanano da Dio, perché noi facciamo un altro dio e lo facciamo con i doni che il Signore ci ha dato. Con l'intelligenza, con la volontà, con l'amore, con il cuore ... sono i doni propri del Signore che noi usiamo per fare idolatria.

Sì, qualcuno di voi può dirmi: "Ma io a casa non ho idoli. Ho il Crocifisso, l'immagine della Madonna, che non sono idoli ..." - No, no: nel tuo cuore. E la domanda che oggi dovremmo fare è: quale è l'idolo che tu hai nel tuo cuore, nel mio cuore. Quell'uscita nascosta dove mi sento bene, che mi allontana dal Dio vivente. E noi abbiamo anche un atteggiamento, con l'idolatria, molto furbo: sappiamo nascondere gli idoli, come fece Rachele quando fuggì da suo padre e li nascose nella sella del cammello e fra i vestiti. Anche noi, tra i nostri vestiti del cuore, abbiamo nascosti tanti idoli.

La domanda che vorrei fare oggi è: qual è il mio idolo? Quel mio idolo della mondanità ... e l'idolatria arriva anche alla pietà, perché questi volevano il vitello d'oro non per fare un circo: no. Per fare adorazione: "Si prostrarono davanti a lui" (cfr *Sal* 105 [106],19 ed *Es* 32,8). L'idolatria ti porta a una religiosità sbagliata, anzi: tante volte la mondanità, che è un'idolatria, ti fa cambiare la celebrazione di un sacramento in una festa mondana. Un esempio: non so, io penso, pensiamo, non so, figuriamoci una celebrazione di nozze. Tu non sai se è un sacramento dove davvero i novelli sposi danno tutto e si amano davanti a Dio e promettono di essere fedeli davanti a Dio e ricevono la grazia di Dio, o è una mostra di modelli, come vanno vestiti l'uno e l'altro e l'altro ... la mondanità. È un'idolatria. È un esempio, questo. Perché l'idolatria non si ferma: va sempre avanti.

Oggi la domanda che io vorrei fare a tutti noi, a tutti: quali sono i miei idoli? Ognuno ha i propri. Quali sono i miei idoli. Dove li nascondo. E che il Signore non ci trovi, alla fine della vita, e dica di ognuno di noi: "Ti sei pervertito. Ti sei allontanato dalla via che io avevo indicato. Ti sei prostrato dinanzi a un idolo".

Chiediamo al Signore la grazia di conoscere i nostri idoli. E se non possiamo cacciarli via, almeno tenerli all'angolo ...

Pregbiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi facciano la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei veramente presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e Ti de-

sidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Così sia.



D

*icitur. hō quidam uelut
but integritate longinquā
e sibi regnū ꝛ reuertit. uocant*

NON SONO VENUTO
DA ME STESSO

VENERDÌ, 27 MARZO 2020

Santa Messa¹⁹

Introduzione

In questi giorni sono arrivate notizie di come tanta gente incomincia a preoccuparsi in un modo più generale degli altri, molte persone pensano alle famiglie che non hanno a sufficienza per vivere, agli anziani soli, agli ammalati in ospedale e pregano e cercano di fare arrivare qualche aiuto ... Questo è un buon segnale. Ringraziamo il Signore perché suscita nel cuore dei suoi fedeli questi sentimenti.

Omelia

La prima Lettura è quasi una cronaca prima (anticipata) di quello che accadrà a Gesù. È una cronaca in avanti, è una profezia. Sembra una descrizione storica di quello che è accaduto dopo. Gli empi cosa dicono? «Tendiamo insidie al giusto che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni. Ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri. Ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dell'avversario» (*Sap 2,12*). Pensiamo a quello che dicevano a Gesù sulla Croce: "Se sei il Figlio di Dio, scendi; che venga Lui a salvarti" (cfr *Mt 27,40*). E poi, il

¹⁹ Liturgia della Parola: *Sap 2,1.12-22; Sal 33; Gv 7,1-2.10.25-30*.

piano d'azione: mettiamolo alla prova "con violenze e tormenti per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione, e condanniamolo a una morte infamante perché secondo le sue parole, il soccorso gli verrà" (cfr *Sap* 2,19). È una profezia, proprio, di quello che è accaduto. E i Giudei cercavano di ucciderlo, dice il Vangelo. Allora, cercavano anche di arrestarlo - ci dice il Vangelo - «ma nessuno riuscì a mettere le mani su di Lui, perché non era ancora giunta la sua ora» (*Gv* 12,30).

Questa profezia è troppo dettagliata; il piano d'azione di questa gente malvagia è proprio dettagli su dettagli, non risparmiare nulla, mettiamolo alla prova con violenza e tormenti, e saggiare lo spirito di sopportazione ... tendiamogli insidie, mettiamogli un tranello, [per vedere] se cade ... Questo non è una semplice odiosità, non c'è un piano d'azione cattivo - certamente - di un partito contro l'altro: questa è un'altra cosa. Questo si chiama accanimento: quando il demonio che è dietro, sempre, a ogni accanimento, cerca di distruggere e non risparmia i mezzi. Pensiamo all'inizio del Libro di Giobbe, che è profetico su questo: Dio è soddisfatto del modo di vivere di Giobbe, e il diavolo gli dice: "Sì, perché ha tutto, non ha delle prove! Mettilo alla prova!" (cfr *Giob* 1,1-12;2,4-6). E prima il diavolo gli toglie i beni, poi gli toglie la salute e Giobbe mai, mai si è allontanato da Dio. Ma il diavolo, quello che fa: l'accanimento. Sempre. Dietro ogni accanimento c'è il demonio, per distruggere l'opera di Dio. Dietro a una discussione o una inimicizia, può darsi che sia il demonio ma da lontano, con le tentazioni normali. Ma quando c'è accanimento, non dubitiamo: c'è la presenza del demonio. E l'accanimento è sottile sottile. Pensiamo a come il demonio si è accanito non solo contro Gesù, ma anche nelle persecuzioni dei cristiani; come ha

cercato i mezzi più sofisticati per portarli all'apostasia, ad allontanarsi da Dio. Questo è, come noi diciamo nel parlato quotidiano, questo è diabolico: sì; intelligenza diabolica.

Mi raccontavano alcuni vescovi di uno dei Paesi che ha subito la dittatura di un regime ateo che arrivavano, nella persecuzione, fino a dettagli come questo: il lunedì dopo Pasqua le maestre dovevano domandare ai bambini: "Cosa avete mangiato, ieri?", e i bambini dicevano cosa c'era a pranzo. E alcuni dicevano: "Uova", e quelli che dicevano "uova" poi erano perseguitati per vedere se erano cristiani perché in quel Paese si mangiavano le uova, la Domenica di Pasqua. Fino a questo punto, di vedere, di spionaggio, dove c'è un cristiano per ucciderlo. Questo è accanimento nella persecuzione e questo è il demonio.

E cosa si fa, nel momento dell'accanimento? Si possono fare soltanto due cose: discutere con questa gente non è possibile perché hanno le proprie idee, idee fisse, idee che il diavolo ha seminato nel [loro] cuore. Abbiamo sentito qual è il piano di azione loro. Cosa si può fare? Quello che ha fatto Gesù: tacere. Colpisce, quando leggiamo nel Vangelo che davanti a tutte queste accuse, a tutte queste cose Gesù taceva. Davanti allo spirito di accanimento, soltanto il silenzio, mai la giustificazione. Mai. Gesù ha parlato, ha spiegato. Quando ha capito che non c'erano parole, il silenzio. E in silenzio Gesù ha vissuto la sua Passione. È il silenzio del giusto davanti all'accanimento. E questo è valido anche per - chiamiamoli così - i piccoli accanimenti quotidiani, quando qualcuno di noi sente che c'è un chiacchiericcio lì, contro di lui, e si dicono le cose e poi non viene fuori niente ... stare zitto. Silenzio. E subire e tollerare l'accanimento del chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è pure un accanimento, un accanimento sociale: nella società, nel quartiere, nel

posto di lavoro, ma sempre contro di lui. È un accanimento non tanto forte come questo, ma è un accanimento, per distruggere l'altro perché si vede che l'altro disturba, molesta.

Chiediamo al Signore la grazia di lottare contro il cattivo spirito, di discutere quando dobbiamo discutere; ma davanti allo spirito di accanimento, avere il coraggio di tacere e lasciare che gli altri parlino. Lo stesso davanti a questo piccolo accanimento quotidiano che è il chiacchiericcio: lasciarli parlare. In silenzio, davanti a Dio.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Così sia.

Momento straordinario di preghiera sul Sagrato della Basilica di San Pietro²⁰

Omelia

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge

²⁰ Liturgia della Parola: Mc 4.35-41. Per il video: <https://youtu.be/mnzTIGpYxdA>

ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati

avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si

misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la

mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr *1Pt* 5,7).



Dixit q̄. l̄o quidam «MAI UN UOMO HA
buc inregionē longinquā
e sibi regnū 7̄ uocari.» PARLATO COSÌ!»

SABATO, 28 MARZO 2020

Santa Messa²¹

Introduzione

In questi giorni, in alcune parti del mondo, si sono evidenziate conseguenze – alcune conseguenze – della pandemia; una di quelle è la fame. Si incomincia a vedere gente che ha fame, perché non può lavorare, non aveva un lavoro fisso, e per tante circostanze. Incominciamo già a vedere il “dopo”, che verrà più tardi ma incomincia adesso. Preghiamo per le famiglie che incominciano a sentire il bisogno a causa della pandemia.

Omelia

«E ciascuno tornò a casa sua» (Gv 7,53): dopo la discussione e tutto questo, ognuno tornò alle sue convinzioni. C'è una spaccatura nel popolo: il popolo che segue Gesù lo ascolta – non se ne accorge del tanto tempo che passa ascoltandolo, perché la Parola di Gesù entra nel cuore – e il gruppo dei dottori della Legge che a priori rifiutano Gesù perché non opera secondo la legge, secondo loro. Sono due gruppi di persone. Il popolo che ama Gesù, lo segue e il gruppo degli intellettuali della Legge, i capi di Israele, i capi del popolo. Questo si vede chiaro «quando le guardie tornarono dai capi dei sacerdoti e dissero: “Perché non lo avete condotto qui?”, risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato così”. Ma i farisei replicarono loro: “Vi

²¹ Liturgia della Parola: Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53.

siete lasciare ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi dei farisei? Ma questa gente che non conosce la Legge è maledetta» (Gv 7,45-49). Questo gruppo dei dottori della Legge, l'*élite*, prova disprezzo per Gesù. Ma anche, prova disprezzo per il popolo, "quella gente", che è ignorante, che non sa nulla. Il santo popolo fedele di Dio crede in Gesù, lo segue, e questo gruppetto di *élite*, i dottori della Legge, si stacca dal popolo e non riceve Gesù. Ma come mai, se questi erano illustri, intelligenti, avevano studiato? Ma avevano un grande difetto: avevano perso la memoria della propria appartenenza a un popolo.

Il popolo di Dio segue Gesù ... non sa spiegare perché, ma lo segue e arriva al cuore, e non si stanca. Pensiamo al giorno della moltiplicazione dei pani: sono stati tutta la giornata con Gesù, al punto che gli apostoli dicono a Gesù: "Congedali, perché vadano via a comprarsi da mangiare" (cfr Mc 6,36). Anche gli apostoli prendevano distanza, non avevano in considerazione, non disprezzavano, ma non avevano in considerazione il popolo di Dio. "Che vadano a mangiare". La risposta di Gesù: "Date voi da mangiare a loro" (cfr Mc 6,37). Li rimette nel popolo.

Questa spaccatura tra l'*élite* dei dirigenti religiosi e il popolo è un dramma che viene da lontano. Pensiamo, anche, nell'Antico Testamento, all'atteggiamento dei figli di Eli nel tempio: usavano il popolo di Dio; e se viene a compiere la Legge qualcuno di loro un po' ateo, dicevano: "Sono superstiziosi". Il disprezzo del popolo. Il disprezzo della gente "che non è educata come noi che abbiamo studiato, che sappiamo ...". Invece, il popolo di Dio ha una grazia grande: il fiuto. Il fiuto di sapere dove c'è lo Spirito. È peccatore, come noi: è peccatore. Ma ha quel fiuto di conoscere le strade della salvezza.

Il problema delle *élite*, dei chierici di *élite* come questi, è che avevano perso la memoria della propria appartenenza al popolo di Dio; si sono sofisticati, sono passati a un'altra classe sociale, si sentono dirigenti. È il clericalismo questo, che già si dava lì. "Ma come mai – ho sentito in questi giorni – come mai queste suore, questi sacerdoti che sono sani vanno dai poveri a dare loro da mangiare, e possono prendere il coronavirus? Ma dica alla madre superiora che non lasci uscire le suore, dica al vescovo che non lasci uscire i sacerdoti! Loro sono per i sacramenti! Ma a dare da mangiare, che provveda il governo!". Di questo si parla in questi giorni: lo stesso argomento. "È gente di seconda classe: noi siamo la classe dirigente, non dobbiamo sporcarci le mani con i poveri".

Tante volte penso: è gente buona – sacerdoti, suore – che non hanno il coraggio di andare a servire i poveri. Qualcosa manca. Quello che mancava a questa gente, ai dottori della Legge. Hanno perso la memoria, hanno perso quello che Gesù sentiva nel cuore: che era parte del proprio popolo. Hanno perso la memoria di quello che Dio disse a Davide: "Io ti ho preso dal gregge". Hanno perso la memoria della propria appartenenza al gregge.

E questi, ognuno, ciascuno tornò a casa sua (cfr Gv 7,53). Una spaccatura. Nicodemo, che qualcosa vedeva – era un uomo inquieto, forse non tanto coraggioso, troppo diplomatico, ma inquieto – è andato da Gesù poi, ma era fedele con quello che poteva; cerca di fare una mediazione e prende dalla Legge: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?» (Gv 7,51). Gli risposero; ma non risposero alla domanda sulla Legge: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia. Sei

un ignorante, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta» (Gv 7,52). E così hanno finito la storia.

Pensiamo anche oggi a tanti uomini e donne qualificati nel servizio di Dio che sono bravi e vanno a servire il popolo; tanti sacerdoti che non si staccano dal popolo. L'altro ieri mi è arrivata una fotografia di un sacerdote, parroco di montagna, di tanti paesini, in un posto dove nevicava, e nella neve portava l'ostensorio ai piccoli paesini per dare la benedizione. Non gli importava la neve, non gli importava il bruciore che il freddo gli faceva sentire nelle sue mani a contatto con il metallo dell'ostensorio: soltanto gli importava di portare Gesù alla gente.

Pensiamo, ognuno di noi, da quale parte stiamo, se siamo in mezzo, un po' indecisi, se siamo con il sentire del popolo di Dio, del popolo fedele di Dio che non può fallire: ha quella *infallibilitas in credendo*. E pensiamo all'*élite* che si stacca dal popolo di Dio, a quel clericalismo. E forse ci farà bene a tutti il consiglio che Paolo dà al suo discepolo, il vescovo, giovane vescovo, Timoteo: "Ricordati di tua mamma e di tua nonna" (cfr 2Tm 1,5). Ricordati di tua mamma e di tua nonna. Se Paolo consigliava questo era perché sapeva bene il pericolo al quale portava questo senso di *élite* nella dirigenza nostra.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi per la distanza, fanno adesso la comunione spirituale.

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverti nella

povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te. Ti amo. Così sia.



Dixit q̄. h̄o quidam nobilitate
but in regione longinqua
e sibi regna
«IO SONO LA
RISURREZIONE E LA VITA»

DOMENICA, 29 MARZO 2020

V DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Santa Messa²²

Introduzione

Penso a tanta gente che piange: gente isolata, gente in quarantena, gli anziani soli, gente ricoverata e le persone in terapia, i genitori che vedono che, come non c'è lo stipendio, non ce la faranno a dare da mangiare ai figli. Tanta gente piange. Anche noi, dal nostro cuore, li accompagniamo. E non ci farà male piangere un po' con il pianto del Signore per tutto il suo popolo.

Omelia – La domenica del pianto

Gesù aveva degli amici. Amava tutti, ma aveva degli amici con i quali aveva un rapporto speciale, come si fa con gli amici, di più amore, di più confidenza ... E tante, tante volte sostava a casa di questi fratelli: Lazzaro, Marta, Maria ... E Gesù sentì dolore per la malattia e la morte del suo amico. Arriva al sepolcro e si commosse profondamente e molto turbato domandò: «Dove lo avete posto?» (Gv 11,34). E Gesù scoppiò in pianto. Gesù, Dio, ma uomo, pianse. Un'altra volta nel Vangelo si dice che Gesù ha pianto: quando pianse su Gerusalemme (cfr Lc 19,41-42). E con quanta tenerezza piange Gesù! Piange dal cuo-

²² Liturgia della Parola: Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/7FiRy2El7cY>

re, piange con amore, piange con i suoi che piangono. Il pianto di Gesù. Forse, ha pianto altre volte nella vita – non sappiamo –; sicuramente nell’Orto degli Ulivi. Ma Gesù piange per amore, sempre.

Si commosse profondamente e molto turbato pianse. Quante volte abbiamo sentito nel Vangelo questa commozione di Gesù, con quella frase che si ripete: “Vedendo, ne ebbe compassione” (cfr Mt 9,36; Mt 13,14). Gesù non può vedere la gente e non sentire compassione. I suoi occhi guardano con il cuore; Gesù vede con gli occhi, ma vede con il cuore ed è capace di piangere.

Oggi, davanti a un mondo che soffre tanto, a tanta gente che soffre le conseguenze di questa pandemia, io mi domando: sono capace di piangere, come sicuramente lo avrebbe fatto Gesù e lo fa adesso Gesù? Il mio cuore, assomiglia a quello di Gesù? E se è troppo duro, anche se sono capace di parlare, di fare del bene, di aiutare, ma il cuore non entra, non sono capace di piangere, devo chiedere questa grazia al Signore. Signore, che io pianga con te, pianga con il tuo popolo che in questo momento soffre. Tanti piangono oggi. E noi, da questo altare, da questo sacrificio di Gesù, di Gesù che non si è vergognato di piangere, chiediamo la grazia di piangere. Che oggi sia per tutti noi come la domenica del pianto.

Preghiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell’altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell’anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te. Così sia.

Angelus²³

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima è quello della risurrezione di Lazzaro (cfr *Gv* 11,1-45). Lazzaro era fratello di Marta e Maria; erano molto amici di Gesù. Quando Lui arriva a Betania, Lazzaro è morto già da quattro giorni; Marta corre incontro al Maestro e gli dice: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (v. 21). Gesù le risponde: «Tuo fratello risorgerà» (v. 23); e aggiunge: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà» (v. 25). Gesù si fa vedere come il Signore della vita, Colui che è capace di dare la vita anche ai morti. Poi arrivano Maria e altre persone, tutti in lacrime, e allora Gesù – dice il Vangelo – «si commosse profondamente e [...] scoppiò in pianto» (vv. 33.35). Con questo turbamento nel cuore, va alla tomba, ringrazia il Padre che sempre lo ascolta, fa aprire il sepolcro e grida forte: «Lazzaro, vieni fuori!» (v. 43). E Lazzaro esce con «i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario» (v. 44).

Qui tocchiamo con mano che Dio è vita e dona vita, ma si fa carico del dramma della morte. Gesù avrebbe potuto evitare la morte dell'amico Lazzaro, ma ha voluto fare suo il nostro dolore per la morte delle persone care, e soprattutto ha voluto mostrare il dominio di Dio sulla morte. In questo passo del Vangelo vediamo che la fede dell'uomo e l'onnipotenza di Dio, dell'amore di Dio si cercano e infine si incontrano. È come una doppia strada: la fede dell'uomo e l'onnipotenza dell'amore di Dio che si cerca-

²³ Per il video dell'Angelus: https://www.youtube.com/watch?v=o-I-jtvXOJ_s

no e alla fine si incontrano. Lo vediamo nel grido di Marta e Maria e di tutti noi con loro: "Se tu fossi stato qui!...". E la risposta di Dio non è un discorso, no, la risposta di Dio al problema della morte è Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita... Abbiate fede! In mezzo al pianto continuate ad avere fede, anche se la morte sembra aver vinto. Togliete la pietra dal vostro cuore! Lasciate che la Parola di Dio riporti la vita dove c'è morte".

Anche oggi Gesù ci ripete: "Togliete la pietra". Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. Ma «la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (*Sap 2,24*), dice il Libro della Sapienza, e Gesù Cristo è venuto a liberarci dai suoi lacci.

Dunque, siamo chiamati a togliere le pietre di tutto ciò che sa di morte: ad esempio, l'ipocrisia con cui si vive la fede, è morte; la critica distruttiva verso gli altri, è morte; l'offesa, la calunnia, è morte; l'emarginazione del povero, è morte. Il Signore ci chiede di togliere queste pietre dal cuore, e la vita allora fiorirà ancora intorno a noi. Cristo vive, e chi lo accoglie e aderisce a Lui entra in contatto con la vita. Senza Cristo, o al di fuori di Cristo, non solo non è presente la vita, ma si ricade nella morte.

La risurrezione di Lazzaro è segno anche della rigenerazione che si attua nel credente mediante il Battesimo, con il pieno inserimento nel Mistero Pasquale di Cristo. Per l'azione e la forza dello Spirito Santo, il cristiano è una persona che cammina nella vita come una nuova creatura: una creatura per la vita e che va verso la vita.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere compassionevoli come il suo Figlio Gesù, che ha fatto suo il nostro dolore. Ognuno di noi sia vicino a quanti sono nella prova, diventando per essi un riflesso dell'amore e della tenerezza di Dio, che libera dalla morte e fa vincere la vita.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

nei giorni scorsi, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha lanciato un appello per un "cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo", richiamando l'attuale emergenza per il COVID-19, che non conosce frontiere. Un appello al cessate il fuoco totale.

Mi associo a quanti hanno accolto questo appello e invito tutti a darvi seguito fermando ogni forma di ostilità bellica, favorendo la creazione di corridoi per l'aiuto umanitario, l'apertura alla diplomazia, l'attenzione a chi si trova in situazione di più grande vulnerabilità.

L'impegno congiunto contro la pandemia, possa portare tutti a riconoscere il nostro bisogno di rafforzare i legami fraterni come membri di un'unica famiglia. In particolare, suscitati nei responsabili delle Nazioni e nelle altre parti in causa un rinnovato impegno al superamento delle rivalità. I conflitti non si risolvono attraverso la guerra! È necessario superare gli antagonismi e i contrasti, mediante il dialogo e una costruttiva ricerca della pace.

In questo momento il mio pensiero va in modo speciale a tutte le persone che patiscono la vulnerabilità di essere costretti a vivere in gruppo: case di riposo, caserme... In modo particolare vorrei menzionare le persone nelle carceri. Ho letto un appunto ufficiale delle Commissioni dei Diritti Umani che parla del problema delle carceri sovraffollate, che potrebbero diventare una tragedia. Chiedo alle autorità di essere sensibili a questo grave problema e di prendere le misure necessarie per evitare tragedie future.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me; io lo faccio per voi. Buon pranzo e arrivederci.



Dixit ergo. Ad quosdam nobiliter
bit inrogavit loq. **NEANCH'IO TI CONDANNO**
e sibi regnū 7 tenent. Veritas

Santa Messa²⁴

Introduzione

Preghiamo oggi per tanta gente che non riesce a reagire: rimane spaventata per questa pandemia. Il Signore li aiuti ad alzarsi, a reagire per il bene di tutta la società, di tutta la comunità.

Omelia

Nel Salmo responsoriale abbiamo pregato: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, rinfranca l'anima mia. Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (*Sal 23, 1-4*).

Questa è l'esperienza che hanno avuto queste due donne, la cui storia abbiamo letto nelle due Letture. Una donna innocente, accusata falsamente, calunniata, e una donna peccatrice. Ambedue condannate a morte. L'innocente e la peccatrice. Qualche Padre della Chiesa vedeva in queste donne una figura della Chiesa: santa, ma con figli peccatori. Dicevano in una bella espressione latina: "La Chiesa è la casta meretrix", la santa con figli peccatori.

Ambedue le donne erano disperate, umanamente disperate. Ma Susanna si fida di Dio. Ci sono anche due gruppi di persone, di uomini; ambedue addetti al servizio della

²⁴ Liturgia della Parola: *Dn* 13,1-9.15-17.19-30.33-62; *Sal* 22; *Gv* 8,1-11. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/WEuUODI7hD8>

Chiesa: i giudici e i maestri della Legge. Non erano ecclesiastici, ma erano al servizio della Chiesa, nel tribunale e nell'insegnamento della Legge. Diversi. I primi, quelli che accusavano Susanna, erano corrotti: il giudice corrotto, la figura emblematica nella storia. Anche nel Vangelo, Gesù riprende, nella parabola della vedova insistente, il giudice corrotto che non credeva in Dio e non gliene importava niente degli altri. I corrotti. I dottori della Legge non erano corrotti, ma ipocriti.

E queste donne, una è caduta nelle mani degli ipocriti e l'altra nelle mani dei corrotti: non c'era uscita. «Anche se vado in una valle oscura non temo alcun male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (*Sal 23,4*). Ambedue le donne erano per una valle oscura, andavano lì: una valle oscura, verso la morte. La prima esplicitamente si fida di Dio e il Signore intervenne. La seconda, poveretta, sa che è colpevole, svergognata davanti a tutto il popolo – perché il popolo era presente in ambedue le situazioni – non lo dice il Vangelo, ma sicuramente pregava dentro, chiedeva qualche aiuto.

Cosa fa il Signore con questa gente? La donna innocente la salva, le fa giustizia. La donna peccatrice, la perdona. I giudici corrotti, li condanna; Gli ipocriti, li aiuta a convertirsi e davanti al popolo dice: “Sì, davvero? Il primo di voi che non ha peccati, che lanci la prima pietra” (*cf. Gv 8,7*), e uno per uno se ne sono andati. Ha qualche ironia, l'apostolo Giovanni, qui: «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, incominciando dai più anziani» (*Gv 8,9*). Lascia loro un po' di tempo per pentirsi; ai corrotti non perdona, semplicemente perché il corrotto è incapace di chiedere perdono, è andato oltre. Si è stancato ... no, non si è stancato: non è capace. La corruzione gli ha tolto anche quella capacità che tutti abbiamo di vergognarci, di chiedere perdono. No, il corrotto è sicuro, va avanti, distrugge, sfrutta la gente, come questa donna, tutto, tutto ... va avanti. Si è messo al posto di Dio.

E alle donne il Signore risponde. A Susanna la libera da questi corrotti, la fa andare avanti, e all'altra: «Neanche io ti condanno. Va', e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). La lascia andare. E questo, davanti al popolo. Nel primo caso, il popolo loda il Signore; nel secondo caso, il popolo impara. Impara come è la misericordia di Dio.

Ognuno di noi ha le proprie storie. Ognuno di noi ha i propri peccati. E se non se li ricorda, pensi un po': li troverà. Ringrazia Dio se li trovi, perché se non li trovi, sei un corrotto. Ognuno di noi ha i propri peccati. Guardiamo al Signore che fa giustizia, ma che è tanto misericordioso. Non vergogniamoci di essere nella Chiesa: vergogniamoci di essere peccatori. La Chiesa è madre di tutti. Ringraziamo Dio di non essere corrotti, di essere peccatori. E ognuno di noi, guardando come Gesù agisce in questi casi, si fidi della misericordia di Dio. E preghi, con fiducia nella misericordia di Dio, preghi per il perdono. "Perché Dio mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura - la valle del peccato - non temo alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (cfr Sal 23,4).

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale.

Ai tuoi piedi, o mio Gesù mi prostro e Ti offero il pentimento del mio cuore contrito, che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverti nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.

INDICE

Introduzione

LE PREGHIERE DELLA CHIESA NEI TEMPI DIFFICILI

L'universalità dell'intercessione

- Momento straordinario di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro
- Preghiera di liberazione dall'epidemia alla Vergine del Divino Amore dell'11 marzo 2020
- Preghiere di benedizione
- Preghiere dalla Tradizione delle Chiese locali

E SE NON POSSIAMO PARTECIPARE AI SACRAMENTI?

Come accogliere la grazia del Signore se impossibilitati a partecipare fisicamente alle celebrazioni liturgiche

- Il perdono dei peccati
- Le disposizioni della Penitenzieria Apostolica nell'attuale situazione di pandemia
- La comunione spirituale
- Le disposizioni della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti circa la celebrazione del Triduo Pasquale

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Omellerie e *Angelus* dal 9 marzo 2020

- Lunedì, 9 marzo 2020
- Martedì, 10 marzo 2020
- Mercoledì, 11 marzo 2020
- Giovedì, 12 marzo 2020
- Venerdì, 13 marzo 2020
- Sabato, 14 marzo 2020

- Domenica, 15 marzo 2020
- Lunedì, 16 marzo 2020
- Martedì, 17 marzo 2020
- Mercoledì, 18 marzo 2020
- Giovedì, 19 marzo 2020
- Venerdì, 20 marzo 2020
- Sabato, 21 marzo 2020
- Domenica, 22 marzo 2020
- Lunedì, 23 marzo 2020
- Martedì, 24 marzo 2020
- Mercoledì, 25 marzo 2020
- Giovedì, 26 marzo 2020
- Venerdì, 27 marzo 2020
- Sabato, 28 marzo 2020
- Domenica, 29 marzo 2020
- Lunedì, 30 marzo 2020



Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt 28,5*). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr *1Pt 5,7*).

Francesco

WWW.LIBRERIAEDITRICEVATICANA.VA

ISBN 978-88-266-0430-5

LEV



9 788826 604305

free